

La Tradizione Cattolica

Anno XXVI - n°3 (96) - 2015



Intervista a don Pierpaolo
Petrucci

Note sull'attualità

Dossier: il prossimo sinodo e la
decomposizione del
matrimonio

Vestizione ad Albano: omelia

La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXVI n.2 (95) - 2015

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 -
47923 SPADAROLO (RN)
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541. 179.20.47
e-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Pierpaolo Maria Petrucci

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120
del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO 2015

UOMINI

Da lunedì 5 ottobre 2015 ore 12.00 a
sabato 10 ottobre ore 13.00 ad **Albano
Laziale**

Da lunedì 9 novembre ore 12.00 a sabato
14 novembre ore 13.00 a **Montalen-
ghe**

DONNE

Da lunedì 5 ottobre 2015 ore 12.00 a saba-
to 10 ottobre ore 13.00 a **Montalenghe**

Da lunedì 9 novembre ore 12.00 a sabato
14 novembre ore 13.00 ad **Albano
Laziale**

SACERDOTI

Da lunedì 16 novembre 2015 ore 12.00 a
sabato 21 novembre ore 13.00 a
Montalenghe

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 Intervista a don Pierpaolo
Petrucci
- 8 Note sull'attualità
- 13 Il prossimo sinodo e la decom-
posizione del matrimonio
- 14 Sguardo sull'*Instrumentum
laboris* del prossimo sinodo
- 21 Precedenti postconciliari della
nuova dottrina sul matrimonio
- 26 Origini profonde di questa
nuova dottrina
- 36 Vestizione ad Albano Laziale
- 39 Invito alla lettura
- 40 Vita della Tradizione

In copertina: Sposalizio della Vergine,
Girolamo Romanino, 1518-1520 circa,
Brescia, chiesa di San Giovanni Evangelista.

■ La rivista è consultabile in rete all'in-
dirizzo: www.sanpiox.it

■ "La Tradizione Cattolica" è inviata
gratuitamente a tutti coloro che ne fanno
richiesta. Ricordiamo che essa vive unica-
mente delle offerte dei suoi Lettori che po-
sono essere indirizzate tramite:

- versamento sul C/C Postale n° 92391333
intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradi-
zione Cattolica"

- bonifico bancario intestato a "Fraternità
San Pio X, La Tradizione Cattolica"

IBAN: IT 54 K 07601 13200
000092391333

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- "on line" tramite pagamento sicuro con
PayPal e Carta di Credito dal sito www.sanpiox.it nella sezione "Come aiutarci".

■ 5x1000: "Associazione San Giuseppe
Cafasso" - Codice Fiscale: 93012970013

di don Pierpaolo Maria Petrucci



In un importante discorso del 1952 agli Uomini di Azione Cattolica, Pio XII metteva in guardia contro un misterioso

nemico della Chiesa che negli ultimi secoli «ha tentato di operare la disgregazione intellettuale, morale, sociale dell'unità nell'organismo misterioso di Cristo». Identificava così un processo rivoluzionario che nel corso della storia sta cercando di distruggere fin dalle fondamenta l'ordine naturale e cristiano. Dall'Umanesimo paganeggiante che «ha voluto la natura senza la grazia», esso ha generato la grande Rivoluzione Protestante che strapperà dalla Chiesa la metà dell'Europa: «Cristo sì, Chiesa no». Relegando la religiosità ad un fatto puramente soggettivo il Protestantismo conteneva già in germe la successiva Rivoluzione Francese ed il laicismo di Stato preparato dall'Illuminismo: «Dio sì, Cristo no», fino a giungere al grido empio: «Dio è morto; anzi: Dio non è mai stato». Così il Papa denunciava «il tentativo di edificare la struttura del mondo sopra fondamenti che Noi non esitiamo ad additare come principali responsabili della minaccia che incombe sulla umanità: un'economia senza Dio, un diritto senza Dio, una politica senza Dio»¹.

Non si tratta nient'altro che del grande progetto massonico di un Nuovo Ordine Mondiale; la Repubblica universale di cui parlava chiaramente, quasi in maniere profetica agli inizi del 1900 Mons. Delassus².

Per raggiungere questo scopo occorreva eliminare il più grande ostacolo che era chiaramente identificato nella Chiesa cattolica: da qui il tentativo di far penetrare i principi rivoluzionari nel suo interno. Sarà questa l'opera delle logge che fomenteranno il cosiddetto cattolicesimo liberale del XIX secolo, contrastato con forza dai Pontefici ma che giungerà a far trionfare i suoi principi nel Concilio Vaticano II³.

Ma la rivoluzione non può accontentarsi di distruggere le fondamenta cristiane della società. Animata da un odio satanico contro Dio e la sua opera, essa deve attaccarsi allo stesso ordine naturale.

Ne consegue il tentativo di distruggere la natura umana, creata all'immagine di Dio: da ciò derivano le nuove teorie del gender secondo le quali chiunque può decidere cosa vuole essere: uomo, donna...

La rivoluzione attacca così anche la famiglia, cellula vitale fondamentale ed insostituibile della società, e sta raggiungendo un grosso traguardo tramite la propagazione delle unioni contro natura elevate a rango di matrimonio con diritto di adozione.

In questo quadro desolato il dramma più grande è senz'altro l'attacco sferrato al matrimonio cristiano dalle stesse autorità ecclesiastiche. I due Motu proprio di Papa

NOTE:

1. Pio XII, discorso *Nel Contemplare* agli Uomini di Azione Cattolica d'Italia del 12-10-1952.
2. Mons. Enrico Delassus, *Il problema dell'ora presente*, Cap. 40 e ss.
3. Mons. Marcel Lefebvre, *Lo hanno detronizzato*, ed. Amicizia cristiana, cap. XXI.

Francesco⁴ sulle pratica di annullamento dei matrimoni ed il sinodo sulla famiglia ne rappresentano delle tappe decisive.

Più che mai, come raccomandava Papa Leone XIII nella sua enciclica di condanna della Massoneria⁵, occorre smascherare questo piano diabolico e, allo stesso tempo, lottare per la ricostruzione di una società cristiana, fondata sul sacramento del matrimonio, intorno al sacerdozio. ■

NOTE:

4. *Mitis iudex Dominus Jesu*, per la Chiesa latina e *Mitis et misericors Jesu* per le Chiese orientali datati il 15 agosto 2015 e resi noti l'8 settembre scorso.

5. Leone XIII, *Humanum genus*, 20 aprile 1884: «la prima cosa da farsi si è togliere alla setta Massonica le mentite sembianze, e renderle le sue proprie, ammaestrando con la voce, ed eziandio con Lettere Pastorali, i popoli, quali siano di tali società gli artifizii per blandire ed allettare; quali la perversità delle dottrine e la disonestà delle opere».

23° CONVEGNO DI STUDI CATTOLICI

RIMINI 23, 24, 25 OTTOBRE 2015

La religione dell'arcobaleno al crepuscolo della Cristianità:

Ecoteologia, parodia del matrimonio e bagliori di guerra

Sede dei lavori:

Hotel Carlton - Viale Regina Margherita, 6 (***)

Marebello di Rimini (RN) - 0541.37.23.61 - Fax 0541.37.45.40

Programma

Venerdì 23 ottobre

arrivo dei partecipanti all'Hotel Carlton

ore 21.00 **Andrea Giacobazzi:** *Perché la Siria? Cristiani, guerre, escatologia*

Sabato 24 ottobre

ore 9.00 saluto ai partecipanti e inizio dei lavori

ore 9.30 **Giovanni Turco:** *Verità, giuridicità, legalità*

ore 10.30 **Don Mauro Tranquillo:** *Cristo Re o Cristo cosmico? Dalla Crociata alla differenziata*

ore 11.30 **Maurizio Blondet:** *L'Impero del caos*

ore 12.30 pausa pranzo

ore 15.30 **Elisabetta Frezza:** *Diritto e diritti nel fumo delle parole*

ore 16.30 **Alessandro Gnocchi:** *Fenomenologia di una "Pope Star": Il successo universale di Bergoglio come frutto della resa al mondo e alla sua mitologia*

Conclusione di Don Pierpaolo Maria Petrucci

Domenica 25 ottobre

Ore 10.30 **Santa Messa** al Priorato Madonna di Loreto - Via Mavoncello 25 - Rimini (frazione Spadarolo)

ore 12.30 **Pranzo ufficiale** presso il Priorato Madonna di Loreto (offerta libera, iscrizione obbligatoria presso la Segreteria dell'Hotel Carlton)

Intervista a don Pierpaolo Petrucci

di Marco Bongì



*La Tradizione italiana in marcia:
Assisi, 6 settembre 2015.*

Rev. don Pierpaolo, la recente lettera del Papa a mons. Rino Fisichella che, tra l'altro, contiene anche una disposizione relativa alla validità e alla liceità delle confessioni da parte dei sacerdoti FSSPX durante il prossimo Anno Santo, ha suscitato reazioni contrastanti, da quelle entusiastiche ad altre critiche. Mi permetto allora di rivolgerLe alcune brevi domande allo scopo di fare chiarezza:

D. 1 - Cosa pensa della decisione del S. Padre? Il comunicato della Casa Generalizia lo definisce un «gesto paterno» In quale senso occorre intendere questa affermazione?

Prima di tutto vorrei ringraziarla per permettermi di esprimere chiaramente il mio pensiero in proposito; pensiero trasmesso solo in maniera imprecisa, quando non scorretta, da parte di taluni organi di stampa.

La lettera del Papa si riferisce chiaramente a quei fedeli che frequentano le chiese officiate dai nostri sacerdoti e che potrebbero sentire il «disagio di vivere una condizione pastoralmente difficile». Accade spesso, in-

fatti, che vescovi e sacerdoti, abusando della loro autorità, cerchino di distogliere i fedeli dai benefici spirituali che possono ricevere nella frequentazione delle nostre cappelle. Ci vengono in mente a questo proposito le parole che Gesù indirizzava ai Farisei che volevano allontanare da lui le folle di fedeli. Per queste persone che si avvicinano alla tradizione o verrebbero avvicinarsi, ma per tema dei fulmini del loro vescovo o del loro parroco ne sono impediti, si può dire che quello del Papa, al di là di esagerati entusiasmi, è stato un gesto paterno. Questo, però, non deve farci dimenticare il vero problema, che è la rivoluzione operata dall'ultimo Concilio e che è stata portata avanti dalle più alte autorità nella Chiesa - fino alla svolta attuale di Papa Francesco - producendo una profonda crisi nella Chiesa e creando uno stato di grave necessità che fonda il nostro diritto a venire in soccorso alle anime tramite l'amministrazione dei sacramenti.

D. 2 - Molti osservatori temono che questo gesto sia una trappola per «imbavagliare» la Fraternità in vista delle decisioni che potrebbero scaturire nel prossimo Sinodo di ottobre. Qual è la Sua impressione?

La Fraternità San Pio X non ha mai cercato di barattare un riconoscimento giuridico con il silenzio sui gravi errori penetrati all'interno della Chiesa. La sua posizione è rimasta invariata in tutti questi anni. Questo ci ha valso diverse sanzioni canoniche, del tutto illegali, che non hanno scalfito minimamente la nostra posizione fondata su tutta la Tradizione della Chiesa ed espressa chiaramente nel suo magistero perenne fino al Concilio. Che negli ultimi tempi anche queste sanzioni cadano, non può che



La validità e la liceità delle confessioni da parte dei sacerdoti della Fraternità San Pio X è legata allo stato di necessità che vi è attualmente nella Chiesa.

confortarci nella nostra posizione e nella battaglia che conduciamo per la Fede e per amore della Chiesa. La Fraternità San Pio X continuerà perciò a denunciare chiaramente, pur nel rispetto dell'autorità, tutto ciò che si allontana dalla fede e dalla morale. Riguardo al futuro Sinodo sulla famiglia, essa si è espressa chiaramente contro ogni tentativo di modificare, nella prassi, la fede e la morale e continuerà a farlo, con particolare riguardo alla dottrina sull'indissolubilità del matrimonio e sul 6° comandamento, sulla quale non è dato neppure al Pontefice, non dico di cambiarla nella pratica, ma anche soltanto di discutere su questa possibilità. Il recente Motu proprio sulla semplificazione estrema delle sentenze di nullità di matrimonio, che anticipa le decisioni del prossimo Sinodo, lascia molto perplessi sulla possibilità reale di difendere correttamente il vincolo matrimoniale e sembra già rappresentare, nella prassi, un superamento della dottrina sull'indissolubilità del Matrimonio.

D. 3 - Il tono del comunicato della Casa Generalizia, con la sua riconoscenza verso il Sommo Pontefice, potrebbe far pensare che la concessione papale renda finalmente valide le assoluzioni dei sacerdoti FS-

SPX che, dunque, prima, non lo sarebbero state. Sappiamo che le cose non stanno così. Cosa ci può dire in proposito?

Come le spiegavo la validità e la liceità delle nostre confessioni è legata allo stato di necessità che vi è attualmente nella Chiesa a causa della profonda crisi che la sta travagliando particolarmente dall'ultimo Concilio. Questo stato di necessità generale, paragonabile al pericolo di morte del singolo, è contemplato dalle Norme generali del Codice di Diritto canonico e le autorità romane non possono ignorarlo. Tale giurisdizione straordinaria, che la Chiesa accorda, caso per caso, ogni volta che il bene delle anime lo richiede, non ci ha mai fatto difetto. Che oltre a ciò il Pontefice ci riconosca pubblicamente una giurisdizione da lui delegata, può contribuire certamente a rassicurare le persone turbate perché ignare di come il diritto ecclesiastico possa applicarsi nella crisi della Chiesa che stiamo vivendo.

D. 4 - Alcuni giornalisti, Antonio Succi in primis, si stupiscono della singolare condiscendenza dimostrata da Papa Francesco nei confronti della FSSPX, a fronte della durezza espressa verso altri cattolici legati alla Tradizione come il card. Burke, i Francescani dell'Immacolata, mons. Mario Oliveri, ecc. Come spiega lei tale apparente anomalia?

Una spiegazione possibile potrebbero essere il fatto che il Pontefice ci consideri come facenti parte delle «periferie esistenziali» verso le quali «occorre dirigersi», oppure perché, considerandoci giuridicamente «non in piena comunione», anche se non di fatto, cerchi effettivamente di farci entrare nella gabbia prima di stringere la morsa! Questo Pontefice si è mostrato spesso imprevedibile e non tanto vincolato alla dottrina, quanto alla prassi e questo spinge certamente alla prudenza.

D. 5 - Altri osservatori, forse un po' maligni, sospettano che la concessione di Papa Francesco sia stata presa a fronte di contropartite dottrinali, per quanto non espresse, da parte della FSSPX. In realtà, per quanto ci può dire, a che punto sono realmente i rapporti attuali fra la Fraternità e Roma?

Sono anni che la nostra Fraternità è accusata da certi ambienti di contropartite, patti segreti o compromessi con le autorità romane. È una fortuna per queste persone che la paranoia non sia una malattia mortale! Basta leggere gli articoli ed i libri che pubblichiamo per rendersi conto di come la nostra posizione sia rimasta invariata. Raccomando in particolare a questo proposito l'edizione italiana, appena uscita, del libro di don Gaudron: *Catechismo della crisi nella Chiesa*, una bella sintesi della dottrina cattolica in opposizioni agli errori conciliari.

D. 6 - Nel mese di agosto due alti prelati romani, il card. Muller e mons. Schneider, si sono espressi in modo diverso a proposito della vicenda FSSPX. Il primo è ritornato ad evocare il «Preambolo Dottrinale», il secondo si è detto invece favorevole a un riconoscimento senza condizioni. La decisione di Papa Francesco sembra andare più nella seconda direzione. Qual è il suo parere in proposito?

Fin dagli inizi dei problemi con le autorità romane, Mons. Lefebvre ha contestato la soppressione iniqua della nostra Fraternità Sacerdotale, che era stata regolarmente riconosciuta prima dal vescovo di Losanna-Friburgo, mons. F. Charrière e poi da Roma. Egli ha sempre considerato invalida la procedura anche dal punto di vista puramente canonico.

Il riconoscere che di fatto La Fraternità San Pio X è ed è sempre stata un'opera di Chiesa dovrebbe essere un punto di par-

tenza, senza bisogno di sottoscrivere un ambiguo «Preambolo dottrinale» che potrebbe dare l'impressione di un'accettazione da parte nostra delle nuove dottrine conciliari e quindi delle disastrose conseguenze che hanno prodotto nella Chiesa. Non dimentichiamo che la questione giuridica della Fraternità è intimamente legata ai problemi dottrinali all'interno della Chiesa; senza di essi non sarebbe mai sorta e una volta risolti, non avrà più ragione d'essere.



Monsignor Athanasius Schneider: «la Fraternità San Pio X è un'opera di Chiesa».

D. 7 - Pensa che l'Anno santo della Misericordia sarà celebrato dalla FSSPX da un pellegrinaggio internazionale o nazionale a Roma?

Non credo che questo sarà possibile. Un Giubileo, come il termine lo indica, è l'occasione di rallegrarsi per un anniversario importante nella Chiesa. Nell'anno 2000 la Fraternità partecipò in modo massiccio all'evento indetto in memoria della Redenzione. Ora, nella Bolla d'indizione del prossimo Giubileo, il Papa afferma esplicitamente che il suo scopo sarà celebrare il Concilio Vaticano II, a cinquant'anni dalla sua chiusura. Credo proprio che sia impossibile rallegrarsi per questo evento la cui gravità era paragonata, da Mons. Lefebvre, ad una terza guerra mondiale. ■

Note sull'attualità

di don Mauro Tranquillo

Alcuni avrebbero potuto pensare che con la verbosa enciclica *Laudato si'*, con prefazione del Presidente di *Slow food*, si fosse arrivati a toccare il fondo dell'attuale Pontificato. Ma non avevamo ancora digerito l'ecoteologia a fuoco lento, condita con la giusta dose di panteismo gnostico, che Papa Francesco ha deciso di portare oltre l'opera di spiritualizzazione della società ecclesiastica. Non ci dilungheremo per il momento sull'enciclica, che merita uno studio a sé stante, e che sarà presentato al prossimo convegno di Rimini (23-25 ottobre). Facciamo notare che più il Cristo diventa «cosmico», più si disincarna, più la Chiesa tende ad essere ridotta a un fantasma dell'umanità piuttosto che a una società identificabile, giuridicamente determinata, come il Cristo la ha voluta.

Ma procediamo con ordine. Uno dei temi che ha dominato la scena estiva è senz'altro quello dei migranti, sul quale la «misericordia» papale ed episcopale ha lanciato appelli senza discernimento. In questo il Papato si fa grancassa di interessi molto chiari, dei piani di dissolvimento dell'identità europea e occidentale (nel senso nobile del termine, dell'Occidente di Roma e della Grecia, non di quello di Obama). Una società composita a livello religioso e culturale, instaurata irreversibilmente in Europa, rende a vista umana molto quasi impossibile il ritorno a un ordine cristiano come è esistito in questo continente. Se la visione politica del cristiano deve avere come scopo ultimo la salvezza delle anime, strumento della quale è la costruzione del regno sociale di Nostro Signore, è in quest'ottica che deve essere valutato l'attuale fenomeno immigratorio. Naturalmente questo tipo di visione è



Sul tema dei migranti, «il Papato si fa grancassa di interessi molto chiari, dei piani di dissolvimento dell'identità europea e occidentale».

assente dalla mente dei politici e degli ecclesiastici. Si parla sempre di emergenza, da parte del Papa ancor più che dei politici: una miopia voluta, nonostante le visite all'ottico (prontamente preannunciate alla stampa) di Francesco, per cui si vede solo a brevissimo termine e si rifiuta ogni considerazione più lungimirante, che obbligherebbe a rivedere il dogma dell'accoglienza indiscriminatissima. Il Papa continua a denunciare in modo vago i «centri di potere», a tuonare contro il denaro che disumanizza, ma nei fatti persegue la stessa politica dettata dalle lobbies che tanto avversa a parole nei suoi discorsi vagamente terzomondisti, eco di una teologia della liberazione trasformatasi, come auspicava Boff, in teologia ecologista.

La spiritualità della raccolta differenziata è sufficientemente global da ispirare anche i più austeri no-global cui Bergoglio si sente tanto vicino; così l'apertura ai migranti e alle aberrazioni del matrimonio. Si sa che queste sono esigenze soprattutto adatte agli occidentali, visto che i Vescovi africani si sono massicciamente schierati contro

l'indebolimento della morale coniugale e perfino contro l'emigrazione delle loro genti verso l'Europa. Il 9 settembre Francesco tuonava: «Una Chiesa davvero secondo il Vangelo non può che avere la forma di una casa accogliente, con le porte aperte, sempre. Le chiese, le parrocchie, le istituzioni, con le porte chiuse non si devono chiamare chiese, si devono chiamare musei! E oggi, questa è un'alleanza cruciale.»

Contro i “centri di potere” ideologici, finanziari e politici – ha proseguito Bergoglio citando un testo contenuto nel volume dei suoi discorsi su vita e famiglia da Papa e da arcivescovo di Buenos Aires pubblicato dal pontificio consiglio per la Famiglia – riponiamo le nostre speranze in questi centri di potere? No! Centri dell'amore! La nostra speranza è in questi centri dell'amore, centri evangelizzatori, ricchi di calore umano, basati sulla solidarietà e la partecipazione, e anche sul perdono fra noi. Rafforzare il legame tra famiglia e comunità cristiana è oggi indispensabile e urgente». In realtà, i «centri di potere ideologici, finanziari e politici» e i «centri dell'amore» che sono le parrocchie bergogliane perseguono la stessa, identica linea, facendosi reciprocamente da amplificatore, come insegnano *Repubblica* e lo stesso Pannella, che è forse la persona in Italia che più cita il Papa.

Ma la misericordia senza discrezione, al servizio della propaganda, non si estende solo ai migranti - possibilmente islamici. Il Cardinal Kasper, presente al convegno di Bose sulla misericordia, del mese di settembre (convegno ecumenico, *ça va sans dire*), in un'intervista rilasciata al solito *Vatican Insider*, ci spiega le miserie verso le quali il cuore di Francesco e della Chiesa devono piegarsi. Abbiamo detto della miseria «esterna» alla Chiesa, i migranti; ma ce n'è una interna: «L'incoerenza. La distanza fra la dottrina e il mondo. La dottrina costretta in una

torre d'avorio, non venendo in soccorso alle ansie umane». Incoerenza dovrebbe essere l'agire non conseguente alla dottrina che si crede, ma per Kasper è il contrario. Per questo auspica al Sinodo un «largo consenso» sulla comunione ai divorziati conviventi, e alla domanda sulle unioni civili si limita a dire «Io dico che lo Stato è secolare, è laico, è autonomo. La Chiesa si muove in una diversa sfera» (antico ritornello manicheo, come ricordava già Bonifacio VIII in *Unam Sanctam*, quasi lo Stato avesse un altro principio creatore).

Intanto occorrerebbe annunciare a Kasper che la sua battaglia sinodale è ormai superflua: il Papa ha già risolto il problema dei divorziati conviventi. Con i due motu proprio dell'8 settembre il Papa rende l'annullamento del precedente matrimonio una sorta di divorzio consensuale, breve per di più: quasi meglio di Renzi. Siamo di fronte, con ogni probabilità, all'atto giuridico più grave dal postconcilio, forse dopo la nuova messa. Se certo i grandi scandali ecumenici sono più gravi, restano fatti singoli, non nuove istituzioni; il nuovo diritto canonico è l'applicazione del Concilio, così come il cambiamento dei modelli di relazioni con gli Stati cattolici. Qui il Papa, secondo il principio modernista, estende a un nuovo campo l'adattamento della vita della Chiesa alla coscienza dei fedeli. Naturalmente è teoricamente possibile cambiare le procedure che permettono alla Chiesa di constatare la nullità di un matrimonio. Qui però siamo di fronte a un modo di cambiare radicalmente la visione del matrimonio cristiano, semmai qualcosa fosse sopravvissuto alla cultura post-sessantottina. In pratica il Papa consegna senza condizioni ai Vescovi la possibilità di dichiarare un matrimonio nullo, anche con procedura breve, ammessa sostanzialmente in ogni caso. Si fa intendere che la mancanza di fede o di altre convinzioni sul-



«Con i due motu proprio dell'8 settembre il Papa rende l'annullamento del precedente matrimonio una sorta di divorzio consensuale; con questa mossa del Papa, il Sinodo è sorpassato e Vescovi e Cardinali conservatori sono stati presi in contropiede».

la natura del matrimonio debba sistematicamente influire sulla volontà di contrarre, che normalmente invece è supposta in chi si presenta alla celebrazione del sacramento. Come il prete può consacrare anche senza credere alla transustanziazione, così lo sposo può contrarre anche se non crede alla natura esatta del matrimonio: entrambi devono semplicemente voler fare quell'atto lì, per il quale si presentano all'altare, e che tutto lascia intendere vogliono fare (quanto al voler rispettare gli obblighi, è un altro discorso).

Ovvio che uno può porre una controintenzione, ma è appunto una cosa ben difficile da dimostrare quando si pone un atto che ha un significato ben chiaro. Da qui la grande cautela della Chiesa nell'analizzare questi casi con doverosi e precisi processi, basati su prove documentali e non sulla parola. Si rende facoltativo l'appello e la doppia sentenza conforme, così che tutto rimane nelle mani del puro arbitrio dei Vescovi; questi vengono invitati a occuparsi personalmente dei casi, quindi togliendoli di mano a canonisti e vicari giudiziali, in modo che le procedure fatte uscire dalla porta non rientrino dalla finestra, e che il giure sia sostituito dalla pastorale (benché a parole si

dica che il carattere della sentenza rimane giuridico e non amministrativo).

Anche qui, seppure più profonde analisi possano esser fatte, si vede l'estendersi della vera nota caratteristica del pontificato bergogliano: l'odio della Chiesa come società visibile e giuridica, per farne una realtà spirituale e pastorale. Su questo abbiamo scritto fin dall'inizio, e vediamo purtroppo come i fatti confermino l'analisi. Il Papa spirituale, angelico, viene a liberare la Chiesa dalla prigione del diritto. Ricordiamo ancora una volta come questa figura, cara ai francescani eretici e agli gnostici, veniva profetizzata nel medioevo: per Ruggero Bacone il Papa della nuova era «verrà a purgare il diritto canonico e la Chiesa di Dio dai cavilli e dalle frodi dei giuristi, e ci sarà giustizia universale senza clamore di lite»; per Pietro Olivi «... nel sesto stato, rigettata la Chiesa carnale e la vetustà del mondo di prima, si rinnoverà la legge e la vita e la croce del Cristo». Al danno al matrimonio si aggiunge un ulteriore vulnus alla corretta concezione della Chiesa. Con questa mossa del Papa, il Sinodo è sorpassato, e Vescovi e Cardinali conservatori sono stati presi in contropiede. In teoria nulla cambia, la dottrina può sta-

re nella sua torre d'avorio e tranquillizzare chi ne ha bisogno. In prassi il messaggio è chiaro, e non tarderemo a vedere come la maggioranza dell'episcopato applicherà le nuove disposizioni. Inoltre è possibile che ciò consenta al Sinodo di preoccuparsi di altri argomenti, come l'omosessualità e forse l'attacco, necessariamente conseguente, al celibato ecclesiastico, che Pascendi profetizzava come ultima tappa del processo modernista.

Per il giubileo della rifondazione della Chiesa dopo il Concilio, a cinquant'anni dall'inizio della nuova era dello Spirito, della fine della Chiesa giuridica e monarchica, il Papa trova anche il tempo di occuparsi della Fraternità San Pio X, concedendoci, di confessare «validamente e lecitamente». Le motivazioni di tale apparente benevolenza sono assai difficili da comprendere, certo non vi è la minima assonanza di vedute tra Papa Bergoglio e un cattolico fedele al Magistero ecclesiastico autentico. Tutti i sospetti sono legittimi, secondo il celebre detto di Laocoonte (quello della statua) nell'*Eneide*: *timeo Danaos et dona ferentes*.

Abbiamo in altri articoli spiegato come qualsiasi sacerdote, in ragione della grave e generale necessità, riceva giurisdizione *ad actum* per confessare chi ne faccia richiesta. Come quando il moribondo versa nel pericolo estremo, così quando la comunità versa in una situazione di pericolo grave, ognuno è capacitato dalla Chiesa stessa a agire secondo le sue possibilità, ricevendo i poteri strettamente necessari o potendosi dispensare da alcune leggi puramente ecclesiastiche. Il pericolo grave in cui versa oggi il fedele cattolico è la diffusione capillare dell'errore e dell'eresia all'interno della Chiesa, della quale sono responsabili gli stessi Papi post-conciliari. Comprensibile dunque che loro non ammettano facilmente che questo stato esista.

Di fatto è a causa del comportamento e degli errori di Francesco (e predecessori), che i sacerdoti potevano già confessare ovunque e comunque, ricevendo tramite le disposizioni del diritto divino e canonico una giurisdizione delegata, che non può essere negata mai: proprio perché dipende dalla generale disposizione del diritto divino che vuole il potere disponibile alla necessità della salvezza delle anime. Ecco perché anche un prete sospeso o eretico potrà sempre ricevere, nei casi detti, quel potere. Anche appunto, come esplicitamente dice il diritto, il prete cui nominalmente è stato proibito di confessare. Non ha dunque senso l'obiezione che dice: «se il Papa vi nega giurisdizione per confessare non la avete e basta». Indubbiamente non l'abbiamo abitualmente, ma la abbiamo delegata al momento della richiesta perché così vuole la legge della Chiesa e del Papa, fondata su un diritto divino che non può essere scalfito.

D'altro canto, la necessità non toglie che chi riceve il potere per vie ordinarie (come potrebbe essere il nostro caso per quest'anno) lo possa esercitare. Non sarebbe nemmeno necessario dirlo, ma se il moribondo ha presente il parroco e un sacerdote sospeso, è normale che si possa confessare al parroco (e questo non vuol dire che non sia più nell'estrema necessità, cioè che sia guarito), ma il diritto gli permette di confessarsi liberamente e validamente anche al sacerdote sospeso, a scelta. La giurisdizione conferita dal Papa alla Fraternità per quest'anno non fa certo cessare la grave (e sempre più grave) necessità generale delle anime, cui si può sempre fare appello.

Sarebbe invece da capire da dove vogliano attingere giurisdizione coloro che negano che la gerarchia esista ancora: noi cattolici crediamo la Chiesa una monarchia vicaria, per cui solo il Papa riceve giurisdizione direttamente dal Cristo, e la dà agli al-



Il cardinal Kasper, «un uomo di 82 anni che augura (alla Fraternità San Pio X) di assottigliarsi e svanire. I fatti degli ultimi cinquant'anni gli danno torto»: a sinistra, uno dei numerosi capitoli di bambini al pellegrinaggio Chartres-Parigi quest'anno.

tri secondo vari dispositivi di diritto divino o ecclesiastico (alcuni dei quali permangono alla sua morte, ma non per sempre: fino a che restino i soggetti cui la ha conferita); per i modernisti (come Ratzinger o in *Lumen gentium*) il Cristo dà giurisdizione direttamente a ogni Vescovo consacrato; per i negatori della necessità del potere delle chiavi, il Cristo dà giurisdizione direttamente ad ogni prete nel momento del bisogno. Uno modo poco ortodosso di concepire quella monarchia vicaria che è la Chiesa romana.

Concludiamo riprendendo l'intervista di Kasper. Anche lui viene interrogato sulla Fraternità San Pio X, verso la quale –dice– la «Chiesa di Roma» ha fatto molti passi, per il bene dei fedeli. L'intervistatore (da Bose) però gli ricorda le espressioni anti-ecumeniche contenute (*nota bene!*) non nei discorsi di Mons. Lefebvre, ma nel Messale tradizionale. Il Vaticano II è diverso? Kasper risponde secco: «Sì, diverso e inscalfibile, si apra la dichiarazione *Nostra aetate*. E si meditano i pronunciamenti di questo o quel Pontefice, da Roncalli a Francesco. Ecco dove volgere i riflettori. I nostalgici non sono più dell'1 per cento, destinati ad assottigliarsi, a svanire, con le loro ossessioni». Un uomo di

82 anni ci augura di assottigliarci e svanire. I fatti degli ultimi cinquant'anni gli danno torto. Chi è fedele alla dottrina della Chiesa cresce, non si assottiglia affatto, nonostante opposizioni enormi. La “neochiesa” arretra, ovunque, sostituita direttamente dal mondo, che pure a parole la abbraccia. Possiamo correre ai ripari, come fece Mons. Lefebvre, ma nulla potrà fare il bene di tutta la Chiesa se non l'autorità su cui su tutta la Chiesa si fonda. Solo Pietro può essere causa del bene generale della Chiesa esercitando il suo potere, esattamente come ora è causa della necessità grave e generale con l'astensione dall'uso del potere. Kasper infatti ci spiega perché Pietro arretra: perché il primato di Roma è «il principale ostacolo all'unità» delle «chiese». Ma stiamo sereni, dice: «L'interpretazione che Francesco dà del Papato è un sicuro viatico verso l'ecumenismo».

Ebbene, è contro questa Roma di tendenza modernista che combatteremo fino alla fine, per rimanere fedeli al Primato di Roma, contro Kasper e l'ecumenismo proni ai dettami del governo mondiale. ■

DOSSIER: il prossimo sinodo e la decomposizione del matrimonio

È da poco stato pubblicato l'*Instrumentum laboris* relativo alla seconda parte del sinodo sulla famiglia, che si terrà a Roma dal 4 al 25 ottobre prossimo. L'*Instrumentum laboris*, che di seguito, per comodità, abbrevieremo in *IL*, è una sintesi degli argomenti da trattare, una traccia delle principali questioni che dovranno essere affrontate in occasione dell'assemblea dei Vescovi. Non sono mancati coloro che hanno espresso soddisfazione per questo documento, considerato una frenata o una marcia indietro rispetto alle istanze progressiste espresse nell'autunno scorso dalla prima parte del sinodo. La realtà, però, è ben differente. La lettura dell'*IL* mostra che esso, a parte qualche timido e confuso richiamo alle posizioni dei conservatori, si colloca ad anni luce, non solo dalla verità rivelata, ma anche dalla dottrina naturale, conoscibile attraverso la sola ragione, sul matrimonio. In gioco non c'è solo l'indissolubilità, ma la concezione stessa del matrimonio. La società coniugale, quale è presentata nell'*IL*, ha ben poco a che vedere col matrimonio, quale è stato sempre inteso.



Per dimostrare la fondatezza di quanto affermiamo, una semplice analisi del documento non basta. Del resto, limitarsi al raffronto tra la dottrina tradizionale e la "dottrina" dell'*IL* sarebbe superfluo: occorre risalire alle cause, e alle cause profonde. Procederemo dunque in tre momenti. Dapprima diremo qualche parola sul contenuto del documento, mettendo in luce i punti in cui esso più si distanzia dalla dottrina tradizionale. Mostreremo poi che le deviazioni in questione non sono una novità assoluta del pontificato di Papa Francesco, ma si configurano come logica conseguenza di premesse già contenute in nuce nel Concilio Vaticano II e progressivamente esplicitate nell'insegnamento dei Papi successivi. Infine ci collocheremo sul piano più propriamente filosofico e teologico: a partire dalla vera nozione di matrimonio, risaliremo al sistema di pensiero sul quale tale nozione si fonda; in pari tempo, faremo notare che le attuali deviazioni a proposito del matrimonio dipendono da una falsa nozione di matrimonio, e che tale falsa nozione di matrimonio, a sua volta, affonda le radici in un sistema di pensiero che è alieno sia dalla sana filosofia che dalla rivelazione cristiana. Questa terza parte è, a nostro avviso, fondamentale per capire il significato profondo del problema. Per potersi opporre efficacemente all'effetto, occorre risalire alla causa e neutralizzarla. Altrimenti il risultato sarà del tutto inefficace. Ora, l'effetto è la comunione ai divorziati «risposati». Nei nostri articoli cercheremo, per quanto possibile, di rispondere alle domande: come si è arrivati a questo? Perché? ■

Sguardo sull'*Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo sulla famiglia



a cura della Redazione

L'*IL* si presenta come un documento composito da tutti i punti di vista: nell'origine, nello stile, nel contenuto. Esso contiene la relazione finale del sinodo precedente, integrata da una sintesi delle osservazioni espresse dall'episcopato, da gruppi di fedeli, da studiosi, insomma da tutto il «popolo di Dio». Gli argomenti trattati sono i più diversi: si va dalla «sfida ecologica» al «rischio di usura». Ogni tema di attualità, che possa avere una qualche connessione, sia pur debole, con la famiglia, è passato in rassegna. Tanto basta per capire che il documento, benché si presenti con una struttura serrata, è dispersivo e inorganico.

Ma passiamo al contenuto, cominciando con il metterne in luce quegli elementi che rasentano il comico. Non poteva mancare, l'abbiamo appena detto, l'accento al problema ecologico, per risolvere il quale il documento auspica la creazione di una «cultura ecologica» capace di elaborare

una «spiritualità»¹. Altro tema di attualità è quello dell'immigrazione. Come risolvere i problemi dell'integrazione tra culture? Un «ruolo chiave» – risponde il documento – «è svolto spesso dalle madri di famiglia». In che modo? Ci si aspetterebbe che in un testo cattolico si facesse riferimento all'esempio di una vita familiare cristiana. E invece no. Basta «la condivisione dell'esperienza di crescita dei propri figli»². Stesso approccio semplicistico e disarmante a proposito delle virtù della vita domestica. Alla loro base, afferma il Papa citato nel documento, vi sono tre parole: «permesso?, grazie, scusa»³. Quanto alla formazione dei futuri chierici, «è ampiamente percepito un crescente bisogno di includere le famiglie, **in particolare la presenza femminile**, nella formazione sacerdotale»⁴.

In generale, tutto il documento, anche quando affronta questioni di maggior spessore, si mantiene su questo tono puramente naturale, fenomenico, che non risale all'essenza delle cose ma si limita a proporre soluzioni terra terra, quelle soluzioni, cioè, che qualunque uomo della strada, cattolico o no, potrebbe condividere. La Chiesa non fa altro che farsi portavoce, ripetitore, eco delle istanze della mentalità moderna.

Ben più gravi, per la loro portata, sono le parti in cui il documento si allontana dalla dottrina tradizionale del matrimonio. Ci limitiamo a quelle più vistose.

Fini del matrimonio

L'*IL* non parla mai dei fini del matrimonio. Si allude alla vocazione, alla missione della famiglia, ma la parola «fine» è

assente. Vedremo più tardi, nella terza parte, che determinare il fine di una società, quale è la famiglia, è necessario per determinarne l'essenza. Qui non facciamo che prendere atto del fenomeno. Il matrimonio non ha più un fine, ha una vocazione e una missione. E qual è questa vocazione? La piena realizzazione della persona umana⁵. Siamo in un'ottica assolutamente personalista. Al centro non vi è più Dio e l'ordine da Lui stabilito, ma l'uomo con i suoi bisogni e le sue aspirazioni. La pienezza di cui si parla, infatti, è una pienezza psico-affettiva, terrena, immanente. «La sfida della Chiesa – si afferma – è di aiutare le coppie nella maturazione della dimensione emozionale e nello sviluppo affettivo, attraverso la promozione del dialogo, della virtù e della fiducia nell'amore misericordioso di Dio»⁶. Questo è ciò che resta nel documento di quello che la teologia tradizionale chiama il fine unitivo del matrimonio.

D'altra parte, si sa che il fine unitivo è il fine secondario del matrimonio, intrinsecamente subordinato e dipendente dal fine primario, che è la generazione e l'educazione della prole. Nell'*IL* il fine primario è menzionato soltanto una volta (senza ovviamente usare la parola fine), per dire che «alcuni evidenziano che nel disegno creativo è iscritta la complementarità del carattere unitivo del matrimonio con quello procreativo»⁷. Già da tempo, nei documenti ecclesiastici postconciliari, la priorità del fine procreativo su quello unitivo era passata sotto silenzio. Qui però si va ben oltre. Il fine procreativo del matrimonio, da punto certissimo di dottrina cattolica, insegnato a più riprese dai Papi⁸, diventa qui opinione di alcuni.

Matrimonio perfetto e imperfetto

Il ribaltamento della dottrina sui fini porta ad una nuova concezione di matrimo-



La Chiesa ha sempre insegnato che il fine primario del matrimonio è la generazione e l'educazione della prole.

nio. Se lo scopo dell'unione si risolve nel perfezionamento psico-affettivo della persona umana, è evidente che, anche al di fuori del matrimonio tradizionale, si troveranno «elementi di matrimonio» capaci di ottenere, benché imperfettamente, gli stessi fini. In altre parole, si applica al matrimonio la dottrina conciliare sulle false religioni, nelle quali si troverebbero elementi di salvezza, tali da rendere la comunione con la Chiesa cattolica più o meno perfetta. È la posizione già più volte espressa dal card. Kasper, che il documento recepisce in pieno.

Citiamo i due passaggi principali: «La presenza dei semina Verbi nelle culture (Concilio Vaticano II, *Ad gentes*, 11)

NOTE:

1. *IL*, 16.
2. *IL*, 26.
3. *IL*, 43.
4. *IL*, 88. Le sottolineature sono nostre.
5. *IL*, 55.
6. *IL*, 31. Cfr. *IL*, 11, 77, 78, 79.
7. *IL*, 45.
8. Cfr. CONCILIO DI FIRENZE, *Decretum pro Armenis* (Denzinger-Schönmetzer = DS 1311). LEONE XIII, *Enc. Arcanum* (DS 3143). PIO XI, *Enc. Casti connubii* (DS 3718). S. UFFIZIO, *Decreto sui fini del matrimonio* (DS 3838). PIO XII, *Allocuzione alle ostetriche*: AAS 43 (1951) 848-849.



La fede, simbolo dell'indissolubilità del matrimonio.

potrebbe applicarsi, per alcuni versi, anche alla realtà matrimoniale e familiare di tante culture e di persone non cristiane. Ci sono quindi elementi validi anche in alcune forme fuori del matrimonio cristiano – comunque fondato sulla relazione stabile e vera di un uomo e una donna – che in ogni caso riteniamo siano ad esso orientate»⁹. Inoltre, la Chiesa si volge con amore verso «le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati o che semplicemente convivono [...] riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano»¹⁰.

Inutile insistere sulla gravità di simili affermazioni. Stando all'*IL*, le unioni extra-matrimoniali sono capaci anch'esse, benché in modo imperfetto, di ottenere gli stessi fini del matrimonio. Anzi, si giunge fino al punto di sostenere che Dio concederebbe a chi vive in tali situazioni le stesse grazie che concede alle persone veramente sposate. È il «matrimonio imperfetto», che sta al «matrimonio perfetto» come il «bene» sta al «meglio». D'altra parte, c'è veramente da stupirsi? Le stesse affermazioni le sentiamo ripetute da cinquant'anni a proposito delle false religioni.

Le conseguenze di un simile modo di pensare sono pesantissime e riguardano da un lato l'indissolubilità del matrimonio, dall'altro il giudizio morale da portare sulle persone viventi in concubinato.

Indissolubilità

Nella dottrina tradizionale, l'indissolubilità ha la sua ragion d'essere nei fini del matrimonio. Se il matrimonio fosse dissolvibile non sarebbe più possibile conseguire i fini. Ora, il matrimonio è una società naturale, i cui fini, cioè, corrispondono ad una inclinazione iscritta nella natura umana. Andare contro i fini del matrimonio significa andare contro l'ordine stabilito dalla natura e contro Chi questo ordine ha creato.

Abbiamo visto, però, che secondo l'*IL* il matrimonio non ha più un fine, ma una vocazione, che peraltro non corrisponde esattamente a nessuno dei fini tradizionali. Una modifica all'essenza del matrimonio determina una modifica anche nelle proprietà che ne conseguono. Così è per l'indissolubilità. Essa non è più presentata come una proprietà necessaria del matrimonio, non solo del matrimonio sacramentale dei battezzati, ma anche del matrimonio puramente contrattuale dei non battezzati. Stando alla lettera dell'*IL*, l'indissolubilità è un «dono» e un «compito», cioè una perfezione puramente accidentale, che rende il matrimonio migliore, senza però essere assolutamente necessaria. Del resto, l'abbiamo appena visto, vi sono «elementi di matrimonio» anche in quelle unioni che l'indissolubilità non la contemplano.

Siamo andati troppo oltre nelle nostre conclusioni? Si consideri la seguente citazione: «L'indissolubilità rappresenta la risposta dell'uomo al desiderio profondo di amore reciproco e duraturo: un amore "per sempre" che diventa scelta e dono di sé, di ciascuno dei coniugi tra loro, della coppia



San Giovanni non esitò a rimproverare ad Erode la sua convivenza con Erodiade.
 San Giovanni Battista predica davanti ad Erode, *Pieter de Grebber, Palais des Beaux-Arts, Lille, Francia.*

nei confronti di Dio stesso e di quanti Dio affida loro. In questa prospettiva è importante celebrare nella comunità cristiana gli anniversari di matrimonio per ricordare che in Cristo è possibile ed è bello vivere insieme per sempre»¹¹. Che vivere insieme per sempre sia «possibile e bello», è una proposizione su cui chiunque, fosse anche il più becero dei liberali, potrebbe trovarsi d'accordo. Ciò che distingue la sana filosofia e la rivelazione cattolica dal pensiero moderno è che per quelle l'indissolubilità è necessaria, mentre per questo è facoltativa. Anche in questo caso, l'*IL* si limita a farsi portavoce della mentalità comune.

Conviventi e persone sposate solo civilmente

Il documento parla di conviventi e di sposati con il solo rito civile. In realtà questa divisione, se corrisponde alle categorie della mentalità moderna, è inaccettabile per

un cattolico. Sappiamo infatti che nell'unione matrimoniale i battezzati non possono scindere il contratto dal sacramento, per cui l'unico matrimonio possibile e valido è il matrimonio sacramentale. Il matrimonio civile per i battezzati è un abuso dello Stato moderno agnostico, contro cui i Papi, fino al Concilio, hanno sempre protestato. Dovendo parlare di esso, si usavano espressioni come «il cosiddetto matrimonio civile» oppure «il vincolo civile», che intendevano evitare qualunque confusione tra vero e falso matrimonio. Per un battezzato, il matrimonio civile non è nulla: è un concubinato riconosciuto dalla pubblica autorità. Tutt'altro è il modo di procedere dell'*IL*, che parla come

NOTE:

9. *IL*, 56.

10. *IL*, 62.

11. *IL*, 42.



Il cardinal Kasper trova «elementi di matrimonio» anche al di fuori del matrimonio tradizionale.

se il matrimonio civile dei battezzati fosse anch'esso un matrimonio, benché diverso dal matrimonio sacramentale.

Ma veniamo all'atteggiamento da tenere nei confronti di queste unioni. Abbiamo visto che in esse si trovano «elementi di matrimonio» che consentono di ottenere fini analoghi a quelli del matrimonio. È chiaro, dunque, che tali unioni non vanno condannate. Piuttosto, occorre apprezzarne i lati positivi: «Nello stesso tempo, [la Chiesa] farà buona cosa se mostrerà apprezzamento e amicizia nei confronti dell'impegno già preso, del quale riconoscerà gli elementi di coerenza con il disegno creaturale di Dio»¹². Certo, il matrimonio sacramentale resta l'ideale perfetto verso cui tendere. Tuttavia, le altre forme di unione non sono da condannare come illecite; sono piuttosto da incoraggiare in quanto preparazione al vero matrimonio¹³. La conclusione è scandalosa, ma non sorprendente. Non si fa altro che applicare al matrimonio gli stessi criteri che da anni si applicano alle false religioni: chi vorrebbe convertirsi al cattolicesimo è piuttosto invitato a diventare un protestante migliore o un musulmano migliore, visto che anche in queste religioni si troverebbero elementi salvifici.

Divorziati risposati

L'espressione è impropria. Una persona già sposata non può né rompere il vincolo esistente né stringerne un altro. Di fatto, i divorziati risposati sono adulteri che vivono in concubinato.

Anche a loro si applicano i criteri risultanti dalla nuova concezione del matrimonio. L'indissolubilità, lo abbiamo visto, è «possibile» e «bella». Ma ciò che può essere, può anche non essere. Ecco perché, secondo il documento, in alcuni casi vivere «in pieno accordo con l'insegnamento della Chiesa» sulla indissolubilità può rivelarsi impossibile¹⁴. La conclusione è in linea con le premesse, ma non per questo è meno scandalosa. La sana filosofia, infatti, ci insegna che l'indissolubilità è una proprietà che consegue all'ordinamento naturale del matrimonio. La rivelazione, per bocca di Gesù Cristo, ce lo conferma. Dire che, in certe situazioni, «non vi sono le condizioni» per vivere secondo l'ordinamento divino, che talvolta il concubinato dopo il divorzio è una «condizione irreversibile»¹⁵, equivale a dire che Dio comanda una cosa senza fornire i mezzi per compierla, che i precetti divini sono a volte irrealizzabili, che l'uomo talora pecca perché non ha altra scelta. *Quod blasphemia sapit*.

Resta tuttavia il fatto che la situazione dei divorziati risposati è considerata meno regolare rispetto a quella dei non divorziati. Che fare allora? Snellire le procedure per le cause di nullità¹⁶. Non è bastata la riforma del codice del 1983, che, come vedremo, ha reso le cose estremamente facili. Si desidera un'ulteriore semplificazione. Se i principi che ispirano i giudici ecclesiastici sono gli stessi che si trovano enunciati in questo *IL*, non si vede quale attendibilità possano avere le loro sentenze, né come i buoni cattolici possano sottoporsi in tranquilla coscienza al loro giudizio.

Ammissione ai sacramenti

Alla luce di quanto abbiamo detto, non stupisce che nel documento la situazione dei conviventi, degli sposati solo civilmente e dei divorziati risposati non sia mai qualificata come illecita e peccaminosa. La loro ammissione al sacramento dell'eucaristia resta dunque una possibilità da discutere. Questo è dunque lo *status quaestionis*: per alcuni Padri, bisogna mantenere il divieto in vigore; per altri occorre studiare un percorso penitenziale che porti ad una «accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica»¹⁷. Si noti, tuttavia, che i Padri conservatori non affermano che l'esclusione dai sacramenti è motivata dalla situazione di peccato nella quale le coppie irregolari oggettivamente si trovano. La ragione è piuttosto da ricercare nel «rapporto costitutivo fra la partecipazione all'Eucaristia e la comunione con la Chiesa ed il suo insegnamento sul matrimonio indissolubile»¹⁸.

Le coppie irregolari, almeno per alcuni, non possono ricevere l'Eucaristia, ma non si capisce perché. L'ambiguità cresce leggendo il seguito. I membri di queste coppie sono invitati a partecipare attivamente alla vita ecclesiale. «Tra queste forme di partecipazione si raccomandano l'ascolto della parola di Dio, la partecipazione alla celebrazione eucaristica, la perseveranza nella preghiera, le opere di carità, le iniziative comunitarie in favore della giustizia, l'educazione dei figli nella fede, lo spirito di penitenza. [...] Frutto di tale partecipazione è la comunione del credente con la comunità tutta, espressione della reale inserzione nel Corpo ecclesiale di Cristo»¹⁹. Ora, è certo che il peccatore deve essere invitato alla preghiera e alle buone opere, perché per mezzo di esse si predispone a ricevere la grazia della conversione. Ma, appunto per questo, le preghiere e le opere non hanno valore che in ordine alla conversione. Nel documento non



Il cardinal Müller

si parla mai di peccato né di conversione intesa come abbandono dello stato di peccato, pentimento e recupero dello stato di grazia. I Padri «conservatori», insomma, mantengono le conclusioni della dottrina tradizionale,

NOTE:

12. *IL*, 57.
13. *IL*, 62, 98, 99.
14. *IL*, 80: «Una comunicazione aperta al dialogo e scevra da pregiudizi è necessaria particolarmente nei confronti di quei cattolici che in materia di matrimonio e famiglia non vivono, o non sono in condizioni di vivere, in pieno accordo con l'insegnamento della Chiesa».
15. *IL*, 122, 123.
16. *IL*, 114, 115.
17. *IL*, 122.
18. *Ibid.*
19. *IL*, 125.

ma non le premesse da cui esse conseguono. Infatti, delle due l'una: o le coppie irregolari si trovano in uno stato oggettivo di peccato mortale, ed è per questo che non possono essere assolte né ammesse all'Eucaristia finché non abbandonano tale stato; oppure le coppie irregolari, pur essendo in una situazione «meno buona», non si trovano in stato di peccato mortale, e allora non si vede perché si dovrebbe rifiutare loro i sacramenti.



Sintesi

In questa pur breve analisi, abbiamo visto che dall'*IL* risulta una nozione di matrimonio completamente diversa rispetto a quella tradizionale. Spazzata via la dottrina classica sui fini del matrimonio, le unioni irregolari sono elevate al rango di veri matrimoni, benché imperfetti, e l'indissolubilità è ridotta ad una perfezione del tutto accidentale, possibile e bella, ma non necessaria. In realtà, date queste premesse, sulle quali non si registra alcuna divergenza di opinioni, la comunione alle coppie irregolari consegue necessariamente. Ci manca lo spazio per considerare le questioni annesse della contraccezione e dell'omosessualità, per le quali rimandiamo il lettore al testo stesso del documento²⁰.

Si dirà: nel documento non c'è proprio nessun elemento positivo? E se c'è, perché non metterlo in luce? Non abbiamo difficoltà ad ammettere che qualche punto in linea con la dottrina c'è²¹. Del resto, essendo

il male la privazione di un bene, il male assoluto non esiste, corrisponde col nulla. Questi elementi, però, non possono essere apprezzati separatamente, poiché, inseriti nel documento, sono parte di un tutto, e pertanto partecipano della natura di questo tutto. Ora, perché il tutto sia cattivo, è sufficiente una

sola parte cattiva, secondo il noto assioma: *bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*. Bastano poche

gocce di arsenico per rendere velenosa un'intera torta. E nessuno direbbe che ad essere avvelenata non è la torta, ma l'arsenico che vi si trova. Allo stesso modo, non basta qualche elemento di verità o anche molti elementi di verità per rendere buono un documento che dice il falso. Con ciò ci schieriamo risolutamente contro chi, nel mondo «conservatore», fa un uso selettivo dei documenti ecclesiastici, citando solo le parti che sono in linea con la tradizione e omettendo le altre. Il giudizio su un tutto si dà sul tutto, non su una parte. ■

NOTE:

20. Sulla contraccezione, il documento afferma che occorre trovare un giusto mezzo tra coscienza soggettiva e norma morale oggettiva (*IL*, 136). Quanto all'omosessualità, il problema sembra essere soltanto l'equiparazione delle unioni omosessuali al matrimonio (*IL*, 8).

21. Ad esempio: *IL*, 73, 125 (frase finale), 132.

Precedenti postconciliari della nuova dottrina sul matrimonio

a cura della Redazione

Non mancano neppure coloro che, pur valutando negativamente la recente svolta sul matrimonio, la considerano un fenomeno del tutto nuovo, inaugurato dal pontificato di Papa Francesco; per costoro, l'insegnamento dei Papi precedenti sarebbe pienamente in linea con la dottrina tradizionale. È veramente così? Siamo di fronte a un fulmine a ciel sereno? Per rispondere, seguiremo l'evolversi dell'insegnamento papale sul matrimonio dal Concilio Vaticano II a Benedetto XVI.



Concilio Vaticano II

L'insegnamento del Vaticano II sulla famiglia si trova nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Bisogna ammettere con franchezza che le posizioni ivi contenute corrispondono quasi in tutto alla dottrina di sempre. Quasi. È noto che, pochi anni prima, alcuni teologi avevano rimesso in discussione la priorità del fine procreativo su quello unitivo¹, al punto da suscitare l'intervento del Sant'Uffizio². *Gaudium et spes* afferma senza reticenze che «il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole³». Ma non fa alcuna distinzione tra fine primario e secondario, né si precisa il loro rapporto di subordinazio-

ne. Anzi, nello stesso passaggio si legge: «La vera pratica dell'amore coniugale e tutta la struttura della vita familiare che ne nasce, senza posporre gli altri fini del matrimonio, a questo tendono, che i coniugi [...] siano disposti a cooperare con l'amore del Creatore e del Salvatore, che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia».

Paolo VI

Prosegue sulla linea della *Gaudium et spes*. La celebre enciclica *Humanae vitae*, pur insistendo sul fatto che il «significato» (sic!) unitivo è inscindibile dal «significato» procreativo, e che perseguire quello ostacolando questo significa andare contro le leggi della natura⁴, non precisa quale sia la relazione di anteriorità tra i due fini.

NOTE:

1. G. ZANNONI, *Matrimonio*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. 8 (Città del Vaticano, 1952), col. 421-422.
2. AAS 36 (1944) 103.
3. N. 50.
4. N. 12.

Giovanni Paolo II

Conosciuto da molti come «il Papa della famiglia», a causa dei suoi numerosi interventi in difesa del matrimonio, questo pontefice, pur mantenendo le conclusioni della dottrina matrimoniale, ha in realtà posto le premesse che sono alla base del disastro attuale. Nel suo insegnamento, infatti, si ribadisce che il matrimonio è indissolubile e che le altre forme di unione sono illegittime. Tuttavia, il fondamento di tali asserzioni non è riposto, come in passato, nella filosofia dell'essere, bensì in una nuova corrente filosofica, denominata personalismo.

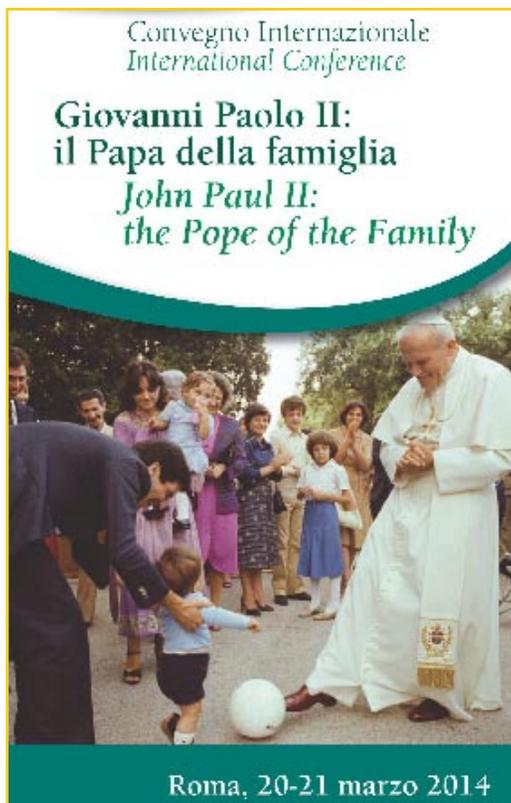
Non è nostra intenzione svolgere uno studio sulle forme assunte dal personalismo di Giovanni Paolo II. Ci basterà vederne le conseguenze nella morale matrimoniale. Per farlo, abbiamo scelto i tre esempi che ci paiono più significativi.

Nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio*⁵ il matrimonio, i suoi fini e le proprietà che ne conseguono sono motivati con argomenti puramente psico-affettivi. Ecco la spiegazione

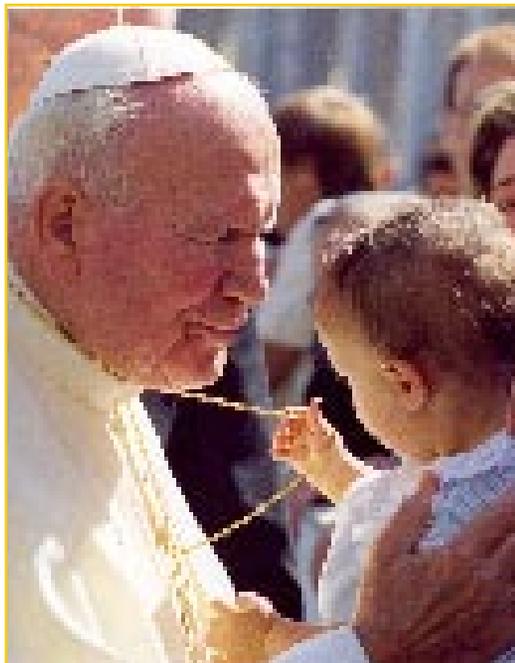
che si dà del fine generativo: «Nella sua realtà più profonda, l'amore è essenzialmente dono e l'amore coniugale, mentre

conduce gli sposi alla reciproca "conoscenza" che li fa "una carne sola" (cfr. Gen 2,24), non si esaurisce all'interno della coppia, poiché li rende capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano cooperatori con Dio per il dono della vita ad una nuova persona umana. Così i coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indisso-

ciabile del loro essere padre e madre»⁶. Argomenti analoghi vengono usati circa le pratiche contraccettive. La loro illiceità non deriva dal contrasto col fine primario del matrimonio, ma dal fatto che esse «oppongono un linguaggio oggettivamente contraddittorio, quello del non donarsi all'altro in totalità»⁷. Risultato: da questo momento in poi, nei documenti pontifici non si dirà più che il ricorso ai periodi agenesiaci per la regolazione delle nascite è lecito solo per gravi moti-



«Giovanni Paolo II è conosciuto da molti come "il Papa della famiglia"...



... ma in realtà ha posto le premesse che sono alla base del disastro attuale».

vi⁸, vanificando di fatto l'insegnamento, non solo dei Papi preconiliari⁹, ma dello stesso Paolo VI¹⁰.

Nel nuovo codice di diritto canonico (1983) si espongono i fini del matrimonio senza distinzione fra primario e secondario. Anzi, nella redazione il fine procreativo è posposto a quello unitivo¹¹. Si compie un'altra tappa del processo di ridefinizione del matrimonio cominciato con *Gaudium et spes*. Inoltre, tra le cause che viziano il consenso, rendendo nullo il matrimonio, si aggiunge la cosiddetta immaturità psicologica¹², sconosciuta alla legislazione precedente e definita in termini talmente vaghi da potersi applicare praticamente ad ogni situazione. Gli effetti pratici dello slittamento dottrinale non hanno tardato a farsi sentire. Negli Stati Uniti, le sentenze di nullità sono passate da 338 nel 1968 a 50.498

nel 1998, toccando il picco massimo di 66.417 nel 1983, anno di promulgazione del nuovo codice. Contemporaneamente, il numero di matrimoni cattolici è passato da 352.458 nel 1965 a 256.563 nel 2002¹³.

Più in generale, durante il pontificato di Giovanni Paolo II l'ex Sant'Uffizio condanna (o, per meglio dire, ammonisce) coloro che in campo morale si schierano a favore del divorzio, dei rapporti extra-matrimoniali, della contraccezione, ma, al contempo, incoraggia i teologi «a proseguire il cammino di rinnovamento della teologia morale, in particolare nell'approfondimento della morale fondamentale [...]»¹⁴. In altre parole, si favoleggia che sia possibile

NOTE:

5. 22 novembre 1981: AAS 74 (1982) 81 s.
6. N. 14.
7. N. 32.
8. Cfr. ad esempio Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2370.
9. PENITENZIERIA APOSTOLICA, 16 giugno 1880. PIO XI, *Enc. Casti connubii*: AAS 88 (1930) 561. PIO XII, *Allocuzione alle osteriche*: AAS 43 (1951) 844-846.
10. *Enc. Humanae vitae*, n. 16.11. Can. 1015, § 1: «Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla generazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento».
12. Can. 1095, § 2: «Sono incapaci a contrarre matrimonio coloro che difettano gravemente di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali essenziali da dare e accettare reciprocamente».
13. K.C. JONES, *Index of Leading Catholic Indicators*, Fort Collins, Roman Catholic Books, 2003, pp. 68-71.
14. AAS 93 (2001) 554.

fondare i precetti morali di sempre sul pensiero moderno. Il rischio di una simile operazione salta subito all'occhio. Si prenda il caso del personalismo. La sua applicazione all'indissolubilità matrimoniale può essere sintetizzata nel seguente ragionamento.

Tutto ciò che ostacola la piena realizzazione della persona umana è cattivo. Ora, il divorzio ostacola la piena realizzazione della persona umana. Dunque il divorzio è cattivo.

Che cosa si intende per «piena realizzazione della persona umana»? L'espressione è suscettibile di due sensi. Se per «piena realizzazione» si intende che la conformità dell'agire umano alla legge naturale oggettiva costituisce una perfezione morale, il ragionamento tiene, perché, al di là delle parole usate, si mantiene entro i confini della filosofia dell'essere. Se invece si intende la conformità dell'agire umano con una pienezza puramente soggettiva, che di fatto si identifica col benessere psico-affettivo, allora la filosofia in gioco è il personalismo, e il ragionamento non conclude più. Chiunque, infatti, potrebbe obiettare che in molti casi il divorzio, ponendo fine

a una situazione matrimoniale insostenibile, migliora il benessere psico-affettivo delle persone coinvolte. E avrebbe ragione. Se l'orizzonte morale si chiude in una prospettiva meramente soggettiva,

non è più possibile, se si vuole essere coerenti col sistema, stabilire norme che non ammettono eccezioni. Si potrà ancora dire che l'indissolubilità è migliore del divorzio, ma non che l'indissolubilità è una proprietà indispensabile del matrimonio.



Anche Benedetto XVI ha proseguito sulla china discendente del suo predecessore.

Benedetto XVI

Malgrado le apparenze, anche Benedetto XVI ha proseguito sulla china discendente del suo predecessore, pur senza arrivare alle ultime conseguenze. Notiamo, in particolare, che l'atteggiamento dei documenti pontifici nei confronti dei divorziati risposati si fa sempre più imbarazzato. Da nessuna parte leggiamo che costoro si trovano in uno stato oggettivo di peccato mortale. Di conseguenza, la loro esclusione dalla mensa eucaristica appare inspiegabile, e viene ormai concepita dai più come una sorta di sanzione puramente ecclesiastica destinata a stigmatizzare una

condizione che è sì meno buona del matrimonio tradizionale, ma non al punto da compromettere la salvezza eterna. Anzi, i divorziati risposati, anche se privati della comunione, vengono invitati a partecipare alla vita ecclesiale, come se nulla fosse, come se non fossero pubblici peccatori. Non c'è da stupirsi che tale linea di condotta, ribadita in numerose occasioni¹⁵, sia stata recepita dagli interessati come un'ingiustizia (e lo è veramente, se si è d'accordo con le premesse personalistiche prima accennate) e abbia creato una situazione di malcontento propedeutica ad ulteriori innovazioni.

Sintesi

L'involuzione, graduale e progressiva, che la dottrina matrimoniale ha subito dal Concilio ad oggi è la riprova del classico principio per cui *parvus error in principii fit magnus in consequentiis*. Si comincia con una semplice omissione nei documenti del Concilio e di Paolo VI: particolare apparentemente insignificante, ma che, nel contesto teologico di allora, si rivela gravido di conseguenze. Anche la tappa successiva è quasi impercettibile: si eliminano le basi filosofiche tradizionali della dottrina sul matrimonio e le si rimpiazzano con le fragili concezioni di una falsa filosofia; le conclusioni, tuttavia, restano le stesse, il che tranquillizza i «conservatori». Poi un'altra omissione: non si dice più che i divorziati risposati sono in uno stato oggettivo di peccato mortale. Non resta che la spallata finale, quella cui stiamo assistendo. Non si tratta di una catastrofe improvvisa, ma, come si dice, di un disastro annunciato. Mantenere insieme le



2011: la Chiesa sempre più «vicina» ai divorziati

conclusioni della dottrina matrimoniale tradizionale con le premesse teologiche scaturite dal Concilio e dal postconcilio è impossibile, «per la contraddizione che nol consente»¹⁶. C'è quindi da augurarsi che la decomposizione del matrimonio, cui stiamo assistendo, spinga molti cattolici ad interrogarsi e a comprendere che il problema non è costituito dal pontificato di Papa Francesco, ma risale a più di cinquant'anni fa. ■

NOTE:

15. BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica Sacramentum caritatis*, n. 29; *Colloqui con il clero di Aosta*, 25 luglio 2005; *Colloqui con il clero di Belluno-Feltre e Treviso*, 24 luglio 2007; *Dialogo con le famiglie* nella Festa delle Testimonianze del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, 2 giugno 2012.
16. DANTE, *Inferno*, XXVII, 120.

Origini profonde della nuova dottrina sul matrimonio

a cura della Redazione

La domanda sorge spontanea: come si è arrivati a tanto? Al di là della vicenda storica che abbiamo appena visto, quali sono i fondamenti filosofici e teologici della nuova dottrina sul matrimonio? Rispondere a tali interrogativi significa andare al fondo del problema. Cerchiamo allora, per quanto possibile, di vederci chiaro.

L'origine ultima del fenomeno modernista, insegna san Pio X¹, è filosofica. Tutte le altre deviazioni, in teologia, in storia, nel diritto, dipendono da questa base comune. Ora, la filosofia che la Chiesa cattolica ha fatto propria², sia per le sue caratteristiche intrinseche che per la sua conformità estrinseca alla divina rivelazione, è la filosofia dell'essere, che trova la sua massima espressione nella sintesi di san Tommaso d'Aquino e della sua scuola. Abbandonare questa filosofia e pretendere di rimpiazzarla con uno dei tanti rami della filosofia moderna, essenzialmente agnostica e idealista (anche se talvolta ha l'apparenza di potersi armonizzare con la rivelazione), significa esporsi al rischio di gravi deviazioni, non solo nell'ambito delle discipline naturali, ma anche nella stessa teologia, poiché la teologia, pur ricevendo i suoi principi immediatamente da Dio attraverso la rivelazione, si serve della filosofia come ancilla, per mostrare che gli articoli di fede, benché superino la ragione, non la contraddicono, per stabilire il legame di connessione tra le diverse verità rivelate, e per trarre da esse conclusioni teologiche³.



«La filosofia che la Chiesa cattolica ha fatto propria è quella di san Tommaso d'Aquino e della sua scuola».

D'altra parte, le condizioni attuali dell'intelletto umano, ferito dal peccato originale, rendono estremamente difficile l'indagine delle stesse verità naturali, per cui arrivare ad esse è possibile solo da parte di pochi, dopo molto tempo e non senza errori. Di qui la necessità della rivelazione, non soltanto per conoscere quelle verità (come la Trinità, l'Incarnazione, la Redenzione, la grazia, la visione beatifica, ecc.) a cui la ragione umana non sarebbe mai potuta arrivare da sola, ma anche per conoscere quelle verità (come l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima, la natura e le proprietà del matrimonio naturale, cioè a prescindere dalla sua elevazione a sacramento) che

di per sé la ragione può cogliere con le sue sole forze, ma che di fatto, per il motivo indicato, abbisognano di essere confermate dalla rivelazione divina⁴.

Occorre dunque tenersi lontani da due errori contrapposti. Da un lato vi è il fideismo, che ha per base l'agnosticismo filosofico: la conoscenza ottenibile con la sola ragione non è mai certa, perché non riesce a cogliere l'essenza delle cose; di conseguenza, le uniche certezze ci vengono dalla divina rivelazione, cioè dalla fede. Per comprendere la gravità di questo errore, più volte condannato dai Papi, basta osservare che la grazia si innesta sulla natura perfezionandola: se l'uomo è incapace di conoscenza certa nell'ambito naturale, come potrà esserlo nell'ambito soprannaturale? In base a quali criteri razionali, cioè naturali, potrà stabilire se la rivelazione cristiana è credibile? L'altro errore è il naturalismo, che, non tenendo conto delle conseguenze del peccato originale, afferma che chiunque può facilmente conoscere le verità di ordine naturale senza l'ausilio della rivelazione. Il naturalismo, anch'esso oggetto delle condanne papali, nega l'evidenza storica: senza la divina rivelazione, la conoscenza delle verità naturali, specialmente di quelle più elevate, è appannaggio di pochissimi ed è spesso sopraffatta da deviazioni ed errori.

Si tratta ora di applicare queste nozioni generali alla questione del matrimonio.

Natura del matrimonio

Secondo la sana filosofia il matrimonio è una società naturale. La società è l'unione morale di più persone allo

scopo di agire per il bene comune. In una società, l'unione morale delle persone è determinata dal bene comune, cioè dal fine, per cui agiscono. Di conseguenza, ciò che differenzia una società umana è il fine al quale essa è ordinata.

Una società si dice naturale quando si fonda su una speciale inclinazione della natura. Si noti: non sull'inclinazione di questo o quell'uomo, ma della



Adamo, Eva e i loro figli: vetrata della Chiesa di Santa Maddalena di Troyes (Francia)

NOTE:

1. Enciclica *Pascendi*, 8 settembre 1907.
2. J. RAMIREZ, *De auctoritate doctrinali S. Thomae Aquinatis*, Salamanticae, 1952.
3. S. TOMMASO, *Summa theologiae*, Ia, q. 1, a. 5, ad 2. Cfr. GARRIGOU-LAGRANGE, *De Deo uno*, Parisiis, Desclée de Brouwer, 1938, ad locum.
4. S. TOMMASO, *Summa theologiae*, Ia, q. 1, a. 1.

natura umana⁵. Ora, tra le inclinazioni della natura si trova, in primo luogo, quella alla conservazione propria e della specie. Ad entrambe si provvede con la società coniugale, che pertanto si definisce come l'unione di un uomo e di una donna in ordine alla propagazione della specie e al reciproco sostegno tra gli sposi.



Secondo la sana filosofia il matrimonio è di per sé ordinato alla generazione della prole.

Il matrimonio, quindi, ha due fini: uno procreativo, l'altro unitivo. Che relazione c'è tra i due? Il fine primario è quello che specifica il matrimonio, che cioè distingue il matrimonio dalle altre società. Ora, se tale fine fosse quello unitivo, il matrimonio non differirebbe da qualunque altra unione tra uomo e donna ordinata al sostegno reciproco (per esempio, un'amicizia, un rapporto di lavoro). Di conseguenza il fine primario del matrimonio è quello procreativo. Si obietterà: se il fine proprio e primario del matrimonio è il fine procreativo, allora il matrimonio di quelli che sono o che diventano sterili non ha ragion d'essere. In realtà, occorre distinguere tra l'essenza di una cosa e il suo esercizio. L'occhio, in quanto occhio, è fatto per vedere, anche se in certi casi, o temporaneamente (per esempio durante il sonno)

o permanentemente (per esempio nella cecità), non vede. Così il matrimonio è di per sé ordinato alla generazione della prole, anche se accidentalmente, in certi casi, la generazione è impossibile.

Il fine secondario del matrimonio è quello unitivo, che consiste nel reciproco aiuto

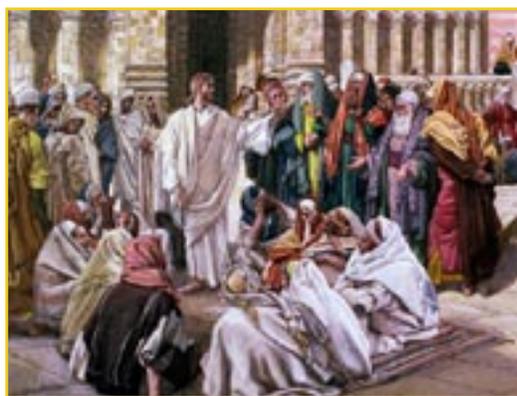
degli sposi e nella legittima sedazione della concupiscenza carnale. Si osservi che il fine secondario dipende ed è subordinato al fine primario, ha cioè in esso la sua ragion d'essere. L'unione degli sposi differisce essenzialmente da un'altra unione tra uomo e donna proprio in ragione della sua dipendenza dal fine primario del matrimonio.

Queste nozioni, deducibili attraverso la sola ragione naturale, trovano conferma nella rivelazione e nell'insegnamento del magistero ecclesiastico di sempre⁶.

L'indissolubilità, proprietà del matrimonio

L'indissolubilità non è il matrimonio, ma consegue necessariamente ad esso. È, in altre parole, una proprietà (in senso filosofico) del matrimonio. Abbiamo visto che la società coniugale

è determinata dai suoi fini. Ne segue che il matrimonio deve avere quelle proprietà che sono necessarie al conseguimento dei suoi fini. Ora, l'indissolubilità è una di queste. Dunque il matrimonio deve essere indissolubile. Che l'indissolubilità sia una proprietà indispensabile al conseguimento dai fini matrimoniali è postulato sia dall'educazione dei figli, che si protrae praticamente per tutta la vita, sia dall'amore tra moglie e marito che, senza l'indissolubilità, sarebbe sempre in pericolo. A ciò si aggiungono il bene della famiglia e della società civile, che sarebbe messo a repentaglio dall'instabilità del vincolo coniugale.



Gesù ai Farisei: «L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto».
(Mc, 10,9).

Anche in questo caso, la rivelazione, per bocca dello stesso Gesù, ha recato una definitiva conferma alle conclusioni della sana filosofia⁷. La pratica dei dissidenti orientali, che in molti casi ammettono il divorzio e le seconde nozze, è un abuso risalente a non prima del IX secolo⁸. La Chiesa cattolica, malgrado le simpatie recentemente dimostrate da

NOTE:

5. A chi ci accusasse di identificare tendenza naturale con tendenza biologica, riducendo così il matrimonio ad un fenomeno puramente animale, rispondiamo con S. TOMMASO: «Una cosa è detta naturale in due modi. Primo modo: quando la cosa è causata necessariamente dai principi della natura; in tal senso diciamo che per il fuoco è naturale muoversi verso l'alto; non è invece in tal senso che diciamo che il matrimonio è naturale. Secondo modo: quando la cosa corrisponde ad una inclinazione della natura, ma è raggiunta soltanto mediante il libero arbitrio; è il caso degli atti delle virtù [acquisite], che appunto per questo sono dette virtù naturali; ed è pure il caso del matrimonio, che per questo è detto naturale» (*Summa theologiae*, Suppl., q. 41, a. 1, c.; cfr. *ibid.*, ad 1). In termini più semplici: l'inclinazione al matrimonio è naturale, ma il matrimonio si compie solo quando questa inclinazione è fatta propria e portata ad effetto dal libero arbitrio. Infatti, benché la natura determini il significato, il fine e le proprietà del matrimonio, e produca la tendenza ad esso, al singolo uomo resta la scelta se sposarsi o meno, se sposarsi ora o dopo, se sposarsi con questa persona o con un'altra. È esattamente questo che distingue il matrimonio dall'unione degli animali, che invece si compie per pura inclinazione (istinto) naturale.
6. Esposizione e discussione delle fonti in G. ZANNONI, *Matrimonio*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. 8 (Città del Vaticano, 1952), col. 419-422; B. H. MERKELBACH, *Summa theologiae moralis*, ed. 11, Parisiis, Desclée de Brouwer, 1962, vol. III, pp. 758-759; M. ZALBA, *Theologiae moralis summa*, Matri-ti, BAC, 1958, vol. III, pp. 531-534.
7. Mt. 5, 32; 19, 3. Mc. 10, 11-12. Lc. 16, 18. I Cor. 7, 10-11.39. Rom. 7, 2-3. Cfr. l'esauritiva trattazione di E. HUGON, *De sacramentis in communi et in speciali ac de novissimis*, Parisiis, Lethouzey, 1931, pp. 731-740.
8. M. JUGIE, *Mariage dans l'Eglise gréco-russe*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, Paris, Lethouzey, 1927, vol. IX (parte 2a), col. 2323.

Papa Francesco e dallo stesso *IL*⁹, l'ha definitivamente condannato nel Concilio di Trento¹⁰.

Famiglia e società civile

Non bisogna dimenticare che la famiglia è una società imperfetta, incapace di raggiungere pienamente il suo fine, ossia il bene dei suoi componenti, con le sue sole forze. Essa dipende da una società superiore, la società civile, sia quanto ai beni materiali, poiché la società civile fornisce molte cose di cui

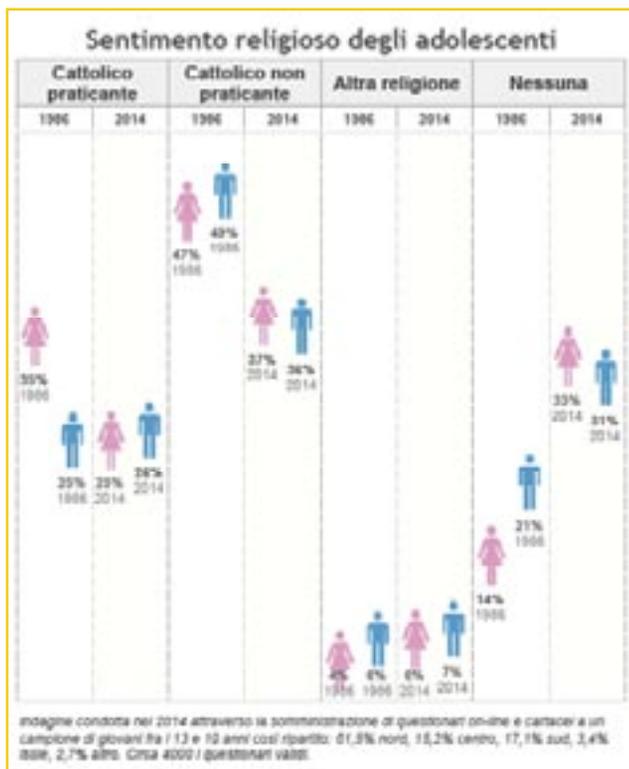
la famiglia è incapace di provvedersi da sola, sia quanto ai beni morali, poiché la società civile consente la coercizione dei malfattori con pene che l'autorità familiare non è in grado di infliggere¹¹. Favoleggiano, dunque, coloro che ritengono di poter conservare la famiglia cattolica senza, al tempo stesso, lottare per uno

Stato cattolico. Una società agnostica produrrà fatalmente, salvo lodevoli eccezioni, famiglie agnostiche¹².

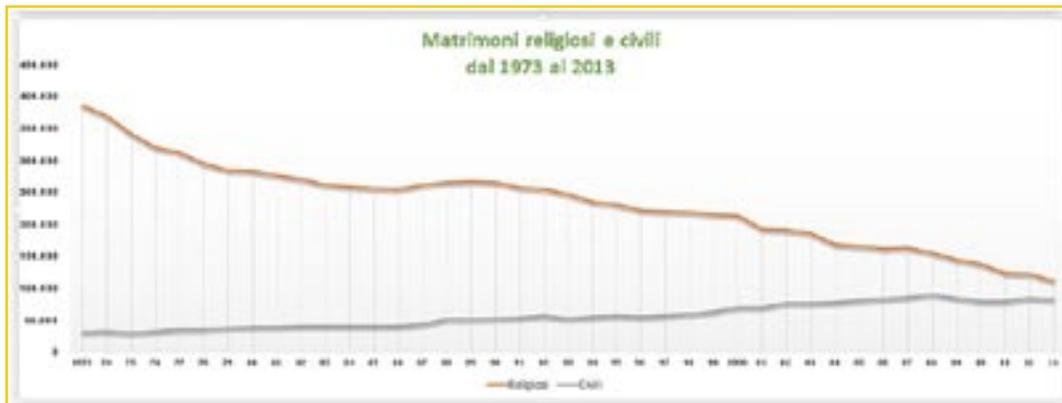
Il nuovo matrimonio

Fin qui l'esposizione, per sommi capi, della dottrina tradizionale, fondata sulla sana filosofia e sulla rivelazione. I lettori che ci hanno seguito non avranno difficoltà a constatare che la nozione di matrimonio, quale ci è presentata dall'*IL*, ha ben poco a che vedere col matrimonio di sempre. I fini classici sono rimpiazzati da una generica «vocazione» alla piena realizzazione della persona umana, ossia, come abbiamo visto, al suo completo benessere materiale ed affettivo. L'indissolubilità è

bella e possibile, ma non indispensabile. Del resto, se il matrimonio mira in primo luogo alla realizzazione psicologica degli sposi, che senso ha la proibizione assoluta del divorzio? Vi sono indubbiamente casi in cui la persona si sente più realizzata (nel senso appena accennato) dopo un divorzio ed una nuova unione,



*«Una società agnostica produrrà fatalmente, salvo lodevoli eccezioni, famiglie agnostiche»:
Evoluzione del «sentimento religioso» nella gioventù italiana dal 1986.*



che non mantenendo il vincolo precedente. Sempre per la stessa ragione, non si vede perché escludere i divorziati risposati dalla comunione. Dopo tutto, essi non hanno fatto altro che agire in conformità al nuovo fine del nuovo matrimonio.

Come si è arrivati a tanto? Alla base della nuova società coniugale non c'è più la filosofia dell'essere, ma una delle tante declinazioni della filosofia moderna, il personalismo. Ora, ciò che caratterizza il pensiero moderno in ogni sua forma è l'agnosticismo fenomenologico¹³: l'uomo è incapace di cogliere l'essenza delle cose; la sua conoscenza non va oltre i fenomeni, le apparenze. Se percorriamo le quaranta pagine dell'*IL* alla ricerca di una definizione che esprima l'essenza del matrimonio, resteremo delusi. Il documento non descrive il matrimonio, cioè la società coniugale nella sua dimensione oggettiva, ma i matrimoni, una serie di unioni diverse e irriducibili, alle quali si appiccica l'etichetta di matrimonio come un denominatore puramente estrinseco. Il matrimonio tradizionale non differisce dalle altre

forme di unione che per la sua maggior pienezza: distinzione puramente esteriore, accessoria, accidentale (d'altra parte, l'essenza chi può conoscerla?), che fonda e legittima l'idea kasperiana, recepita

NOTE:

9. *IL*, 129. Il titolo è tutto un programma: «Le peculiarità della tradizione ortodossa».
10. «Se qualcuno dirà che per motivo di eresia o a causa di una convivenza molesta o per l'assenza esagerata del coniuge si possa sciogliere il vincolo matrimoniale, sia anatema. Se qualcuno dirà che la chiesa sbaglia quando ha insegnato ed insegna che secondo la dottrina evangelica ed apostolica non si può sciogliere il vincolo del matrimonio per l'adulterio di uno dei coniugi, e che l'uno e l'altro (perfino l'innocente, che non ha dato motivo all'adulterio) non possono, mentre vive l'altro coniuge, contrarre un altro matrimonio, e che, quindi, commette adulterio colui che, lasciata l'adultera, ne sposi un'altra, e colei che, scacciato l'adultero, si sposi con un altro, sia anatema» (Sess. XXIV).
11. S. TOMMASO, *In X libros Ethicorum Aristotelis ad Nichomacum*, lib. I, lect. 1 (ed. Spiazzi, n. 4).
12. Cfr. PIO XII, *Radiomessaggio per la solennità della Pentecoste*, 1° giugno 1941.
13. Cfr. S. PIO X, *Enc. Pascendi*.



Adesso «i matrimoni misti sono concepiti come un'opportunità di scambio ecumenico»: foto tratta del film francese Non sposate le mie figlie.

nell'*IL*, degli «elementi di matrimonio» presenti anche al di fuori di esso. L'abbiamo detto: dopo la comunione piena e meno piena, ecco il matrimonio perfetto o imperfetto. La filosofia che sta alla base è la stessa.

Stiamo forse esagerando? Basti considerare quali sono, per il documento sinodale, gli ostacoli che oggi si oppongono alla società coniugale. Il magistero tradizionale denunciava il divorzio, la contraccezione, i matrimoni misti, la laicità della scuola, l'agnosticismo di Stato. Le difficoltà messe in luce dall'*IL* sono puramente immanenti: solitudine, precarietà, povertà, esclusione, migrazioni, problemi affettivi. Del divorzio e della contraccezione si parla come di un «peggio» rispetto a un «bene», non certo come a un «male». I matrimoni misti, nonostante qualche riserva, sono concepiti come un'opportunità di scambio ecumenico¹⁴, a patto che «nessun coniuge sia d'ostacolo al cammino di fede dell'altro»

(sic!)¹⁵. Non una parola sulla scuola laica, se non un appello ai genitori a partecipare ai programmi scolastici ed educativi dei propri figli¹⁶. Quanto all'orientamento della società civile, la Chiesa, fin dai tempi di *Dignitatis humanae*, ha favorito l'ab-

bandono di ogni forma di confessionarietà. Ecco perché il documento sinodale, passando sotto silenzio il rapporto di dipendenza tra Stato e famiglia, invita quest'ultima a fare da sola, a ricercare in se stessa la soluzione ai propri problemi¹⁷.

Non c'è dubbio, siamo di fronte ad una concezione totalmente nuova di matrimonio, di cui la comunione ai divorziati risposati non è che la logica conseguenza.

La nuova visione dell'uomo

Ma c'è di più. La nuova filosofia non trova la sua applicazione soltanto negli ambiti della libertà religiosa, dell'ecumenismo, della collegialità e della morale. Il suo influsso si estende all'insieme della dottrina cattolica, generando una nuova visione del mondo e, in particolare, dell'uomo. Già, perché, se la nostra conoscenza non va oltre i fe-



Papa Francesco «uomo del dubbio»: così lo qualifica Stefano Bisi, il gran maestro del Grande Oriente d'Italia. È un complimento?

nomeni, se non vi sono più certezze, si sprofonda nel più completo relativismo. Allora la certezza, come ha più volte affermato Papa Francesco, è superbia. La fede si riduce alla speranza immanente, ad un modo per vivere meglio la vita di quaggiù, per realizzare più pienamente la propria personalità¹⁸. Ecco perché il documento sinodale invita a dare del matrimonio un'immagine irrealistica e zuccherosa, tutta rose e fiori, dove si mettono in rilievo i vantaggi e le difficoltà sono passate sotto silenzio¹⁹. Non c'è da stupirsi: è l'immagine da proporre ad un uomo che non ha certezze e che non può averne, bisognoso della solidarietà umana per consolarsi o, meglio, distrarsi come può da questa drammatica realtà. Che senso ha l'esortazione allo sforzo, al sacrificio, per un ideale che non sappiamo neppure se esiste davvero?

C'è una frase chiave nel documento, che illumina tutto il resto. «A partire dal riconoscimento di un profondo senso di comunanza nella vulnerabilità»²⁰. Benché sia applicata ad un contesto particolare, quello della disabilità, essa esprime il senso profondo di tutto il documento. Il che ci richiama alla mente una frase analoga di un recente dramma teatrale, avente come protagonista, per l'appunto, un prete progressista: «*Doubt can be a bond as powerful and sustaining as certainty. When you are lost,*

NOTE:

14. *IL*, 28.
15. *IL*, 127.
16. *IL*, 144.
17. *IL*, 10. Cfr. *IL*, 90, 91, 92. Le famiglie possono tutt'al più partecipare al dibattito democratico per difendere i propri diritti, il cui fondamento va ricercato nella "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo".
18. Cfr. su questo le illuminanti pagine di R. AMERIO, *Iota unum*, Torino, Lindau, 2009 (1a ed. Milano-Napoli, Ricciardi, 1985), cap. XVIII e XIX.
19. «Il messaggio cristiano deve essere annunciato prediligendo un linguaggio che susciti la speranza. È necessario adottare una comunicazione chiara ed invitante, aperta, che non moralizzi, giudichi e controlli, e renda testimonianza dell'insegnamento morale della Chiesa, restando contemporaneamente sensibile alle condizioni delle singole persone» (*IL*, 78). «Oggi, in modo particolare, è necessario porre l'accento sull'importanza dell'annuncio gioioso e ottimista della verità della fede sulla famiglia, anche avvalendosi di équipes specializzate, esperte in comunicazione, che sappiano tenere in giusto conto le problematiche derivanti dagli stili di vita odierni» (*IL*, 79).
20. *IL*, 22.

you are not alone. Il dubbio può essere un legame tanto potente e confortante quanto la certezza. Anche se siete perduto, non siete soli»²¹. Ciò che ci unisce, ciò che ci rende capaci di agire insieme per un fine comune, non è più la certezza, fondata sulla professione della stessa fede e la condivisione degli stessi principi. No, abbiamo visto che la certezza, per il pensiero moderno, è impossibile. Agli uomini, tuttavia, resta qualcosa per consolarsi: è il legame fondato sulla comunanza nel dubbio, che sarebbe altret-

tanto forte di quello fondato sulla certezza. Questa è l'immagine della famiglia moderna che appare nel documento: una pluralità di situazioni più o meno problematiche il cui punto di forza è la condivisione dell'esperienza, la «comunanza nella vulnerabilità». ■

NOTA:

21. J. P. SHANLEY, *Doubt*, New York, Theatre Communications Group, 2005, p. 6.

Conclusione



Come andrà a finire il prossimo sinodo? Azzardarsi a fare pronostici è sempre rischioso. Molto probabilmente, non si addiverrà ad una conclusione chiara. Si lasceranno correre le due opinioni, quella conservatrice e quella progressista, cosa che del resto avviene già ora, in modo che ciascuno possa seguire quella che gli sembra migliore. L'ideale, di fatto già

largamente realizzato, è quello di una religione dove possano coesistere persone che professano articoli di fede differenti. Si ricordi che i liberali sono adogmatici: non vogliono imporre la loro opinione come la sola vera, vogliono la coesistenza di opinioni contraddittorie. Il danno, del resto, è già fatto. Quando un punto di dottrina è rimesso in discussione dalla suprema autorità, attraverso la creazione di commissioni, dibattiti, gruppi di studio, per ciò stesso si dà ad intendere che tale punto di dottrina non è sicuro, può cambiare, forse cambierà. Dunque andare contro di esso non è peccato: *lex dubia non obligat*. È quanto accadde all'inizio degli anni '60 con la contraccezione¹, è quanto accade oggi con il matrimonio.

Liberales, e quindi non cattolico, è anche il ricorso ad una discussione di tipo democratico, in cui i fautori della dottrina tradizionale e quelli della deviazione sono messi sullo stesso piano. Il risultato, come nei moderni parlamenti, sarà il solito compromesso: chi vuole dare la comunione ai divorziati risposati, la darà;

chi non la vuole dare, non la darà, baloccandosi nell'illusione che basti qualche blanda protesta e che, prima o poi, le cose si rimetteranno a posto da sole.

Ma non è questo il punto. Indipendentemente da come andranno le cose, il problema c'è già, ed è un problema di fondo: un nuovo matrimonio, corrispondente ad una nuova teologia fondata su una nuova filosofia, che dà origine ad una nuova religione, tutta umana, immanente, materiale. Inutile prendersela con gli effetti se non si combattono le cause. L'unica soluzione efficace è quella praticata da anni dalla Fraternità San Pio X: denunciare apertamente gli errori del Concilio e del postconcilio che ci hanno condotto al disastro attuale, e rifiutare l'obbedienza ai provvedimenti iniqui delle autorità ecclesiastiche attuali, perché chi non protesta contro l'autorità che distorce la fede, se ne fa complice, anche se lui stesso si mantiene nell'ortodossia.

Ci si potrebbe augurare che le attuali deviazioni sul matrimonio, deviazioni che, lo ripetiamo, sono già ad effetto, facciano sussultare qualcuno, qualche prelado, qualche istituto, facendogli capire che la soluzione adottata da mons. Lefebvre è l'unica possibile, l'unica capace di contribuire al vero bene della Chiesa. Succederà? Certo, a Dio tutto è possibile, e questa presa di coscienza rileva in ultima analisi della grazia divina. A livello naturale, ci sia permesso di esprimere un certo scetticismo. Chi non ha reagito di fronte agli errori sulla libertà religiosa, sull'ecumenismo, sulla collegialità, sarà capace di reagire di fronte agli errori sul matrimonio? Ci viene in mente la parabola evangelica: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non crederanno neppure ad uno che risuscita dai morti»². Speriamo di sbagliarci. La Fraternità San Pio X, comunque, continuerà a fare il suo dovere, certa della promessa di Gesù Cristo: *non praevalerunt*. ■



NOTE:

1. Cfr. il colloquio tra il giornalista A. Cavallari e Paolo VI: «Prenda il *birth control*, per esempio. Il mondo chiede cosa ne pensiamo e noi ci troviamo a dare una risposta. Ma quale? Tacere non possiamo. Parlare è un bel problema. La Chiesa non ha mai dovuto affrontare, per secoli, cose simili» (sic!). Cit. in R. DE MATTEI, *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta*, Torino, Lindau, 2010, p. 539, nota 51.
2. Lc. 16, 31.

Vestizione ad Albano Laziale

Omelia di don Emanuele du Chalard

Cari confratelli,
Reverende suore,
Care famiglie ed amici,
Cari fedeli,

siete venuti numerosi per questa cerimonia di vestizione, e il primo sentimento che dobbiamo avere è quello di un'azione di grazie verso il Signore; prima di tutto perché è sempre più raro assistere a questo tipo di funzioni: si sentono piuttosto notizie sulla chiusura di conventi, se non di estinzione di Congregazioni che anni fa erano fiorenti.

Inoltre, tre vestizioni per una piccola congregazione sono veramente una benedizione del cielo; è anche una benedizione per la Chiesa, che più che mai ha bisogno della vita religiosa.

Dobbiamo dire che è anche una benedizione per le famiglie di queste tre ragazze: non possiamo infatti sottovalutare il ruolo della famiglia nella vocazione. Se è il Signore che chiama, la risposta dipende molto dell'educazione ricevuta; è vero che il Signore può fare (e fa) dei miracoli, ma la culla ordinaria e naturale per le vocazioni è la famiglia, la famiglia cattolica dove si respira uno spirito soprannaturale e di sacrificio, dove si va a Messa e si frequentano i Sacramenti, dove si prega, dove l'educazione cristiana (scuola compresa) è la prima preoccupazione dei genitori per i figli.

Possiamo chiederci: è un caso che queste tre vocazioni siano nate in ragazze che hanno frequentato le scuole delle domenicane insegnanti tradizionali?

La Chiesa non dimentica il ruolo dei genitori nelle vocazioni, ed è per questo che in molti cerimoniali di vestizione è previsto che il padre accompagni la figlia all'altare.



Maddalena, Eufrasia, Bernadetta

Certo, lo fa anche quando una figlia si sposa, ma qui il gesto è ancora più forte e simbolico: lo sposo che aspetta all'altare è Nostro Signore Gesù Cristo e l'altare è il luogo del sacrificio.

Questo gesto che compie il capo famiglia è un'offerta, un sacrificio. Nello spirito del matrimonio cattolico, i figli sono dei doni di Dio e non il frutto dell'egoismo dei genitori. Doni per i quali il Signore chiederà conto ai genitori. Con questa cerimonia, in un certo senso, i genitori riconsegnano al Signore un dono ricevuto da Lui.

Non c'è dubbio che c'è un vero sacrificio, una separazione, non solo per chi è chiamato ma anche per la famiglia; il sacrificio non è mai a senso unico, perché Dio riempie di grazie chi si sacrifica per Lui.

Care famiglie, siate grate di aver dato le vostre figlie al servizio della Chiesa: siate tutti convinti che sarà una benedizione per voi genitori e voi fratelli e sorelle.

Abbiamo detto che è una benedizione per la Chiesa soprattutto oggi, in un tempo in cui la vita religiosa è poco conosciuta e poco stimata. Si può parlare anche di disprezzo della vita religiosa da parte del mondo e an-

che di molti cattolici che non la capiscono, e questo è gravissimo. La vita religiosa è fatta di persone che lasciano il mondo per consacrarsi completamente al Signore e dunque anche alla Chiesa: è un dono totale e senza compromesso.

Se si lascia il mondo, non è per ritrovarlo in convento. Il convento è un luogo essenzialmente di preghiera e di sacrificio, dove non c'è posto per il profano. Gesù è geloso delle sue spose e le vuole tutte per Lui.

Una parte della decadenza della vita religiosa oggi è sopraggiunta nel momento in cui il mondo ha cominciato ad entrare nei conventi con la televisione e i giornali, e poi tutto il resto ha fatto seguito.

Per questo, è un dovere per le famiglie ed i fedeli rispettare i regolamenti, il silenzio e la riservatezza della vita religiosa dei conventi.

Conosciamo bene i tempi che viviamo, è per questo che la Chiesa ha bisogno più che mai di una vera vita religiosa che poggi sulle sue tradizioni secolari.

Se è vero che tutte le crisi della Chiesa, attraverso i secoli, hanno cominciato con la decadenza della vita religiosa, è anche vero che la restaurazione della Chiesa è sempre cominciata con il rifiorire della vita religiosa. La vita religiosa è la vitalità della Chiesa; non solo, ma anche un esempio di cui abbiamo bisogno per essere fedeli alle promesse del nostro battesimo.

Nel Medio Evo, il rinnovamento della Chiesa è venuto con San Francesco e San Domenico. Dopo la terribile crisi protestante che ha spaccato la cristianità, la Controriforma è nata con la vita religiosa fondata o riformata da sant'Ignazio, da Santa Teresa d'Ávila, da san Giovanni della Croce e da altri santi ancora. Dopo la Rivoluzione francese quante congregazioni nuove la Chiesa ha visto nascere!

Se oggi sono poche (e troppo poche) le vocazioni religiose il motivo è che non si conosce l'ideale e la bellezza della vita religiosa e che nell'educazione è quasi sparito lo spirito di sacrificio.

La vita religiosa è una necessità per la vita della Chiesa! È come il lievito per il pane. Gli sforzi apostolici della Chiesa portano dei frutti solo se sono sostenuti dalla vita religiosa.

Bernadetta, Eufrazia, Maddalena: avete scelto la parte migliore. Certo, avete lasciato il mondo, la famiglia, gli amici, forse un lavoro, ma per vivere totalmente al servizio di Nostro Signore e della Chiesa. Non esiste scelta migliore e sposo più amabile che Nostro Signore Gesù Cristo.

Certo, il Signore vi chiede preghiere e penitenze, vi invita ad aiutarlo a portare la sua croce, vi chiede di morire al vecchio uomo per vivere della grazia. Ma sapete che la croce è feconda e che molte anime si salveranno grazie a voi!



Prima del noviziato, in India.

Non cercate il paradiso su questa terra: il paradiso sarà la ricompensa della vostra fedeltà, nell'altro mondo, benché la Scrittura dica: «Ecco come è buono e gradevole che i fratelli abitino insieme».

Voi entrate nella Congregazione delle Suore Consolatrici del Sacro Cuore, il giorno della festa del Sacro Cuore: grande

fešta nella Chiesa! La dottrina che sostiene la devozione al Sacro Cuore è così mirabilmente descritta nel prefazio della S. Messa di oggi:

«Padre Santo e Dio Eterno e Onnipotente, tu volesti che il tuo Figlio Unigenito, pendente dalla croce, fosse trafitto della lancia d'un soldato, affinché lo squarciato Cuore, sacrario della divina generosità, effondesse su di noi torrenti di misericordia e di grazia: ed esso che sempre fiammeggia di amore per noi, fosse per i buoni luogo di riposo e offrì ai peccatori pentiti un asilo di salvezza».

Tutta la dottrina del Sacro Cuore è riassunta in queste poche ma dense parole. Il valore delle sofferenze della passione, del sangue versato, del sacrificio della sua vita, si capisce molto meglio con l'amore infinito del Cuore di Gesù. In effetti, il Cuore di Gesù è fonte di una ricchezza infinita: dal suo Cuore è uscita la Chiesa, i sette sacramenti, le grazie che servono per la salvezza e la santificazione di tutte le anime fino alla fine del mondo. Dal suo Cuore è uscito questo fuoco d'amore che vuole propagarsi in tutto il mondo.

Care postulanti, se amate il Cuore di Gesù niente vi mancherà durante la vita



religiosa, e nelle prove troverete un rifugio sicuro in questo Cuore.

Adesso procederemo alla cerimonia di vestizione che potete seguire nei libretti, poi avremo la santa Messa nel corso della quale chiederemo al Cuore Immacolato di Maria che ha formato il Cuore di Gesù, di accompagnare, di proteggere e di benedire specialmente Bernadetta, Eufrazia e Maddalena, e le quattro suore che rinnoveranno i loro voti prima della Comunione, e anche tutte le suore della comunità, presenti ed assenti. ■

***Benedizione della nuova cappella di Seregno
Domenica 1° novembre 2015,
festa di tutti i Santi,***

**da S. E. Mons. Bernard Fellay,
Superiore Generale della Fraternità San Pio X**

ore 9.00 Benedizione della cappella seguita
dell'amministrazione della S. Cresima

ore 10.30 S. Messa pontificale

Cappella di Maria SS. Immacolata, via Eschilo N. 28



Ringraziamo tutti benefattori che ci hanno permesso di realizzare questa cappella... e tutti coloro che continueranno ad aiutarci per terminare il pagamento dei lavori...

Il Superiore del distretto celebrerà una novena di Messe
dal 17 al 25 dicembre per tutti benefattori.

Invito alla lettura

a cura della Redazione

Sono ormai di nuovo disponibili una serie di titoli recentemente ristampati, e nuovi libri sono freschi di stampa, tutti a cura della Fraternità San Pio X.

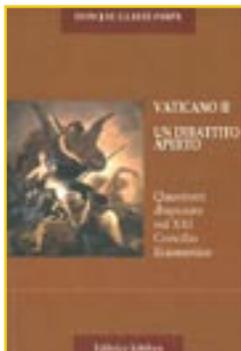


Uno studio di Canonico sulla Liturgia, *Il prologo della Rivoluzione: la costituzione Sacrosanctum Concilium*, mostra come in questo testo conciliare sono presenti nuove concezioni, mai am-

messe in passato dall'insegnamento della Chiesa: nuovi poteri attribuiti alle conferenze episcopali contro l'esclusiva competenza della S. Sede in materia liturgica; lo sperimentalismo; l'adattamento programmatico della Liturgia a valori profani... Tutto ciò dimostra la rottura e l'antitesi della Sacrosanctum Concilium con la Tradizione.

Pagg. 130, € 12,00

Ristampato anche il libro *Vaticano II, un dibattito aperto*. Con queste pagine, don Jean-Michel Gleize dà un valido contributo all'esame dei testi del Concilio Vaticano II. Egli è stato uno dei membri della Fraternità Sacerdotale San Pio X che hanno preso parte, in qualità di esperto di ecclesiologia, ai colloqui dottrinali con la Santa Sede richiesti da Benedetto XVI. Il libro rappresenta come un «resoconto» dei temi trattati durante gli incontri che hanno evidenziato,

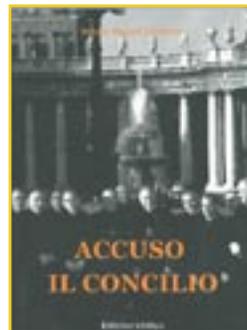


ancora una volta, il divario esistente tra chi vuole rimanere fedele a ciò che la Chiesa ha sempre insegnato e chi afferma un'impossibile «ermeneutica della continuità» tra il Vaticano II e gli insegnamenti di tutti i secoli precedenti.

Pagg. 222, € 20,00

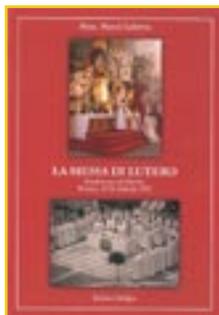
Da tempo esaurito, *Accuso il Concilio* è uno dei classici del pensiero di Mons. Marcel Lefebvre relativamente al Vaticano II; in questo testo fondamentale ora di nuovo disponibile, sono raccolti alcuni interventi del prelado fondatore della Fraternità San Pio X durante il Concilio.

Pagg. 131, € 12,00



Una Conferenza ed un'omelia tenute a Firenze nel 1975 fanno l'oggetto della ristampa de *La messa di Lutero*, che mostra attraverso le parole di Mons. Lefebvre la gravità della riforma della Messa, molto più vicina, nella forma datale dal Novus Ordo di Paolo VI, alla cena protestante che al Santo Sacrificio della Chiesa Cattolica.

Pagg. 20,
€ 5,00



Vita della Tradizione

OSTENSIONE DELLA S. SINDONE

Domenica 19 aprile a Torino, in occasione dei duecento anni dalla nascita di San Giovanni Bosco, è iniziata ufficialmente l'Ostensione della S. Sindone che si è protratta fino al 24 giugno. Il Priorato di Montalenghe ha potuto ospitare diversi gruppi di pellegrini venuti sia dall'Italia che dall'estero. Numerosi sacerdoti, seminaristi, suore e frati sono passati per il Priorato per poi andare a venerare il Sacro Lenzuolo, destando spesso ammirazione e gioia tra la gente a Torino per la testimonianza del loro abito religioso.



I seminaristi di Ecône a Montalenghe

VESTIZIONI AD ALBANO

Venerdì 12 giugno, festa del Sacro Cuore di Gesù, hanno avuto luogo nel priorato di Albano Laziale le vestizioni religiose e l'entrata nel noviziato di tre giovani, nella congregazione delle Consolatrici del Sacro Cuore.

La congregazione, fondata nel 1961 dal P. Basilio Rosati, passionista, si occupa della



cura agli anziani nel convento di Vigne di Narni; la sua spiritualità è tutta orientata alla preghiera per la santificazione dei sacerdoti, attraverso anche la propagazione del culto del Sacro Cuore di Gesù. Alcuni anni fa, le Consolatrici hanno aperto una casa in India che ospita un orfanotrofio e una casa di riposo per anziani, e che si avvale dell'apostolato del vicino priorato della Fraternità San Pio X.

Le tre postulanti (Bernadette, Eufrosia e Maddalena) hanno ricevuto l'abito nel corso della cerimonia da don Emanuele du Chalard, ricevendo i nomi religiosi di:

Suor Maria Caterina, Suor Maria Chiara e Suor Maria Veronica.

PROFESSIONI RELIGIOSE A VELLETRI

Mercoledì 13 maggio, nel convento dei PP. Cappuccini a Velletri, due novizie della congregazione delle Discepolo del Cenacolo hanno emesso per la prima volta la loro professione religiosa. Le due religiose, suor Brigida e Suor Maria Maddalena, originarie della Gran Bretagna, hanno pronunciato i voti di religione nel corso della Messa, alla presenza di numerosi familiari ed amici.



La congregazione, fondata da don Francesco Putti, ormai da decenni si occupa della stampa e della diffusione del periodico di informazione antimodernista *Si Si No No*.



CAMPO BAMBINI

Cambiamento di scenario quest'anno per il campo «Madonna di Fatima» per i bambini: dal 5 al 19 luglio, infatti, i bambini si sono ritrovati stavolta nel priorato di Albano Laziale.

Le attività consuete (giochi, canti, uscite) si sono svolte in un clima molto allegro, data la grande affluenza di partecipanti: trentuno bambini, dai 6 ai 13 anni.





Sotto la guida di don Gabriele e con l'assistenza del cappellano don Aldo, davano man forte due giovani aiutanti ed un seminarista di Ecône. Durante il campo, non sono mancate le uscite: la prima settimana, il gruppo si è recato al santuario di San Gaspare del Bufalo per poi fare una passeggiata attorno al lago di Albano; la seconda, invece, un'uscita a Roma sulle orme di San Paolo: la basilica sulla via Ostiense e l'abbazia delle Tre Fontane, luogo del martirio dell'Apostolo.

Il campo si è infine concluso domenica 19 con il pranzo assieme ai genitori e la premiazione finale.

CAMPO BAMBINE

Il Campo «S. Maria Goretti» ha avuto luogo quest'anno, per la prima volta, al priorato di Montalenghe, dal sabato 4 al sabato 18 luglio. Trenta bambine sono state guidate dalla mano ormai esperta di suor Elena delle Discepolo del Cenacolo, coadiuvata da due consorelle: Suor Maddalena e Suor Silvana, più alcune ragazze come aiutanti.





Oltre i consueti giochi, il gruppo si è recato a Torino per la visita ai luoghi di don Bosco (Santuario di Maria Ausiliatrice) nonché alla Consolata, al Cottolengo e infine a Superga. Un'altra gita ha avuto come meta il Parco Nazionale del Gran Paradiso.

CAMPO RAGAZZI



Quest'anno il campeggio «Maria Regina» per ragazzi dai 15 anni in su si è svolto in alta montagna, tra il passo del Sempione e la valle di Entremont, in Svizzera. L'ambiente idilliaco, il contatto con la natura, la fatica e al tempo stesso la soddisfazione delle ascensioni montane e i giochi sono un continuo stimolo alla generosità, alla virtù, all'elevazione dell'anima. I servizi domestici, svolti a turno da due squadre, permettono ai giovani di acquisire capacità che saranno loro utili nella vita, ma soprattutto educano all'aiuto reciproco e alla responsabilità.

Il campeggio prevede inoltre numerosi momenti di preghiera e di formazione spirituale. Ogni giorno si dicono le preghiere del mattino e della sera, si assiste alla S. Messa, si recita il Rosario, si fa l'esame di coscienza. Un mini-ritiro spirituale a misura di adolescente, incentrato quest'anno sulla conoscenza di Dio e sulla sua presenza in noi, ha permesso



ai ragazzi di rendersi conto, non solo della bellezza, ma anche della fondatezza della rivelazione cattolica. Dopo cena, poi, è il momento dei dibattiti. Si lancia un tema e si dà modo ai ragazzi, guidati da sacerdoti e seminaristi, di svilupparlo, per individuare una soluzione autenticamente cristiana ai problemi più pressanti della vita dei giovani.

CAMPO RAGAZZE

Il gruppo femminile «Stella Matutina», guidato da Suor Maria Pia e Suor Maria Filomena delle Consolatrici del Sacro Cuore, quest'anno si è incontrato a Branca di Gubbio, per vivere un periodo di ritiro spirituale sulle orme di San Francesco. Le ragazze, diciassette in tutto, hanno avuto l'opportunità di visitare luoghi come Gubbio, di conoscere aneddoti della vita del Santo d'Assisi, tramite la lettura serale dei Fioretti, e di sperimentare la fatica e la soddisfazione delle escursioni, come quelle sul monte Cucco e al santuario di Santa Maria *infra Saxa* a Frasassi; ma anche di giocare e cantare facendo fiorire amicizie profonde, sane, in un contesto veramente cattolico.





La Santa Messa quotidiana (celebrata nella Chiesa adiacente alla casa), la recita del santo rosario e l'introduzione giornaliera della meditazione sono state le fondamenta del campeggio, il tutto vissuto in uno spirito di semplicità, cooperazione e sobrietà dal carattere francescano.

Per rendere lo scenario più accattivante le ragazze sono state divise in due squadre (fratello sole e sorella luna) le quali si sono fronteggiate lungo tutto l'arco del campo, in attività domestiche, gare di cucina, performance teatrali, caccia al tesoro e giochi vari.

Per quanto riguarda l'attività formativa le conferenze quotidiane tenute dal sacerdote, don Mauro Tranquillo, quest'anno erano incentrate sulle passioni: come dominarle e dirigerle verso il bene, sull'esempio della SS. Vergine Maria, modello sublime di ogni perfezione, in modo particolare di donna, vergine e

madre. Proprio per questo il motto del campo è stato: «*Respice stellam, voca Mariam*» (Guarda la stella, invoca Maria), poiché la salvezza del cristiano non può prescindere dall'ausilio della nostra Madre Celeste.

Per concludere non possiamo far altro che consigliare a tutte quest'esperienza così intensa e profonda che rigenera l'anima e la addestra al combattimento contro la corruzione morale e spirituale che avanza nel mondo giovanile presente. Appuntamento all'anno prossimo!

VACANZA FAMIGLIE

La «Vacanza famiglie» si è svolta regolarmente in Trentino, a Pejo dal 9 al 20 agosto scorso. È stata molto... familiare nel senso che eravamo meno del solito. Il che non ha impedito di passare dieci giorni in buona armonia, aiutati dal tempo clemente. La zona offre veramente molti spunti interessanti, adatti praticamente a tutte le categorie di persone. Vi sono le semplici passeggiate nel verde (ci si va anche con i passeggini), percorsi da trekking

molto belli (ad esempio, in Val di Rabbi abbiamo potuto ammirare una serie di larici plurisecolari





molto belli); ma ci si può anche cimentare con sentieri più impegnativi, oppure affittare una mountain bike e pedalare per chilometri su di una bella pista ciclabile, o ancora provare l'ebbrezza di scalare una parete di roccia o scendere con un gommone giù per la corrente vorticosa del fiume Noce.

Naturalmente la giornata si apriva con la Santa Messa; al ritorno dalle escursioni, dopo la conferenza pomeridiana, ci si raccoglieva tutti per la recita del Rosario. Nel corso delle conferenze don Pierpaolo ha illustrato dal punto di vista teologico la figura di Nostro Signore Gesù Cristo, mentre don Luigi ha ripercorso i punti caldi del Vaticano II all'origine della crisi della Chiesa; durante questo tempo i bambini, con fra' Pietro Maria, ripassavano il catechismo. Il pomeriggio dell'Assunta sono state organizzate le «Olimpiadi» (costituite di giochi, scenette, caccia al tesoro, ecc.) che hanno

coinvolto grandi e piccoli. Menzioniamo per ultimo le quotidiane escursioni per visitare una certa «Nonna», molto amata da tutti (è il bar-pasticceria più rinomato, nelle immediate vicinanze del nostro albergo!). Un grazie di cuore alle cuoche, Maria Grazia e Lina che hanno saputo, come sempre, mantenere alto il morale delle truppe!



PELLEGRINAGGIO BEVAGNA-ASSISI

Si è svolta il 5/6 settembre u.s., la 27° edizione del Pellegrinaggio Nazionale Bevagna-Assisi, del Distretto Italiano della Fraternità Sacerdotale San Pio X, dedicato alla figura di San Giovanni Bosco, patrono della gioventù ed esempio di devozione, preghiera ed azione.

Don Bosco fu, infatti, un Sacerdote zelante per la salvezza delle anime e per questo fu odiato da liberali, massoni e valdesi. Un uomo di Dio pienamente inserito nel suo tempo, eppure così distaccato dal mondo;...un Santo, insomma, così come ciascuno di noi dovrebbe sforzarsi di essere, con l'aiuto della Grazia di Dio.



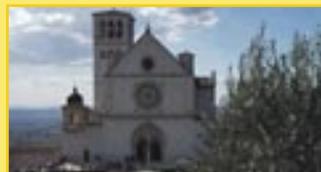
Visita all'altare con le spoglie di santa Chiara di Montefalco.

Richiamati dal suo esempio e da quello del Santo Patrono d'Italia, Francesco d'Assisi, sono stati, quest'anno, oltre duecento, i pellegrini che hanno aderito a questa due giorni di cammino e di preghiera che, iniziata la mattina di sabato 5 da Bevagna (PG), è giunta, nel pomeriggio di domenica 6 settembre, alla Basilica San Francesco, ad Assisi, dopo un percorso di circa 45 chilometri che ha avuto come tappe significative le città ed i luoghi sacri di Montefalco, Foligno e Spello.

«Stanchi e sporchi, ma felici!» così ha sintetizzato l'esperienza vissuta, una ragazza del numeroso e vivace gruppo di giovani e bambini che, sotto il sole e la pioggia, lungo le strade ed in mezzo ai campi, si son fatti pellegrini ad onore di San Francesco e di Don Bosco. ■



I pellegrini arrivano ad Assisi... con il sole.



ORARI DELLE SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. e fax 06.930.68.16 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

ATESSA (CH): una domenica al mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A. Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83).

CALABRIA E PUGLIA: per informazioni: 06.930.68.16.

CUNEO: S. Messa una domenica al mese. Per informazioni: 011.983.92.72.

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0422.17.810.17).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1a, 3a e 5a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 1a, 3a e 5a domenica del mese alle 17.00, la 2a e 4a alle 10 (per informazioni: 0541.72.77.67).

MILANO-SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.97.23 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica) e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 17.30.

PALERMO: S. Messa una domenica al mese (per informazioni: 0922.875.900).

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 3a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA-VOGHERA: S. Messa una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923 - Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G. Domenica e festivi alle 11.00; 1° Venerdì del mese, ore 18.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: La 3a domenica del mese alle 10.30 (per informazioni: 0422.17.810.17).

TREVISO-LANZAGO DI SILEA (TV): **Priorato San Marco** - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16) - 31057 Lanzago di Silea (TV). Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@sanpiox.it. Lunedì, martedì e mercoledì alle 7.00; giovedì, venerdì e sabato alle 18.00; domenica e festivi alle 10.30 ; giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.

VELLETRI (RM): Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0422.17.810.17).

La Tradizione Cattolica n. 3 (96) 2015 - 3° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00". In caso di mancato recapito rinvia-
re all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.